

LIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 16 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	1319, 1321, 1325, 1328, 1329, 1330, 1331, 1336
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	1319
PAJETTA GIAN CARLO	1319
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	1324
BERTI GIUSEPPE fu Angelo	1325
SANSONE	1328
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1328, 1331
CAPACCHIONE	1330
MONTERISI	1331
LARUSSA	1334
LACONI	1334
AMADEO	1337
Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
PRESIDENTE	1337
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo (38)	1337
PRESIDENTE	1337, 1338, 1339, 1342, 1349
SANSONE	1337, 1338, 1346
AVANZINI, <i>Relatore</i>	1338, 1339, 1340, 1341, 1342, 1345, 1347
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	1338, 1339, 1340, 1341, 1342, 1346, 1347, 1348
CAPALOZZA	1339, 1340, 1341, 1342
GRIFONE	1339, 1347, 1349
CHIARINI	1341
GERMANI	1341
GIOLITTI	1342
RIVERA	1343, 1346
TONENGO	1345
STUANI	1346
DOMINÈDÒ, <i>Presidente della Commissione</i>	1348
Interrogazioni e interpellanza (Annuncio):	
PRESIDENTE	1349, 1351

La seduta comincia alle 16,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Proseguiamo lo svolgimento delle interrogazioni già all'ordine del giorno dell'odierna seduta antimeridiana.

La prima fra quelle non ancora svolte è dell'onorevole Pajetta Gian Carlo, al Ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se sia stato incriminato Carlo Andreoni, direttore de *L'Umanità*, per l'articolo pubblicato sul suo giornale il 13 luglio, nel quale si incitava all'assassinio nei confronti dell'onorevole Togliatti e dei dirigenti del Partito comunista italiano ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non dipendendo la magistratura, nella sua funzione sostanziale di organo giudicante e promotore di giustizia, dal potere esecutivo, il Ministero non ha alcuna facoltà di intervento in quello che è il libero, sostanziale esplicarsi della funzione medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta Gian Carlo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Con la mia interrogazione non ho inteso provocare una lezione di diritto costituzionale. So benissimo che la magistratura è autonoma, ma ritengo che l'organo più autorevole per dare informazioni, per dire alla Camera se la magistratura

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

ha provveduto o meno, sia il Ministro di grazia e giustizia. Per questo ho rivolto a lui la mia interrogazione. Infatti, onorevole Sottosegretario, se ella vuole rileggerla, vedrà che io non chiedo se il Ministro ha incriminato o se il Ministro ha provveduto a chiedere che sia incriminato Carlo Andreoni; ho domandato soltanto, conformemente al regolamento, che lei mi rispondesse semplicemente sì o no, cioè se le risulta che si sia provveduto o no a questa incriminazione. La sua risposta rivela quello che è l'atteggiamento, non di un singolo Ministro, ma di tutto il Governo di fronte al delitto che è stato compiuto. Voi ci avete parlato di molte cose, delle leggi sindacali, delle leggi contro lo sciopero, ecc., ma non ci avete detto una sola parola di quello che avete fatto per proseguire le indagini, per ricercare i complici, per creare un'atmosfera nella quale simili delitti non siano possibili. E nonostante la discussione che si è già svolta, benché vi avessimo indicato alcuni elementi che hanno contribuito a creare le premesse del delitto — e io stesso ho ricordato un articolo di giornale di chiara istigazione al delitto — voi non ci dite neppure se vi siete informati, se gli organi dello Stato provvedono sulla via dell'accertamento delle responsabilità.

Ebbene, io vi dico perché credo che questa incriminazione dovesse aver luogo. Avendo qualificato con gravi parole non solo l'articolo, ma l'autore di esso, ancora oggi è scritto sull'*Umanità* che io ho usato parole sconvenienti ad un parlamentare e che le ho usate solo perché sicuro della immunità parlamentare.

Dirò che forse in questi giorni spesso il dolore, l'ira qualche volta, possono averci portato alla concitazione, ma la concitazione ogni volta ci ha fatto sottolineare le cose che volevamo dire con un tono e con parole che non sono di tutti i giorni perché questi non erano giorni come tutti gli altri; ma non travisare la verità. Le cose che ho detto anche nella concitazione non le ho dette, colleghi che fate scrivere sull'*Umanità*, perché io goda dell'immunità parlamentare, ma perché le pensavo e le penso. E tengo oggi a riconfermare questo, perché oggi fra i giornali *crumiri* che sono usciti prima che lo sciopero avesse termine è uscito anche il giornale del Partito socialista lavoratori italiani (*Interruzioni a sinistra*). Sì, perché voi avete fatto votare la continuazione dello sciopero fino a mezzogiorno dal vostro rappresentante sindacale, e poi, *crumiri*, avete fatto uscire il giornale prima della fine dello sciopero (*Interruzioni a sinistra*) *L'Unità* e *l'Avanti!* non sono usciti

fino a mezzogiorno. Ma *l'Umanità* è uscita, scritta da *crumiri*, stampata da *crumiri*, perché è un giornale ispirato da secessionisti e da *crumiri* del movimento operaio (*Vive proteste a sinistra*).

L'Umanità ha incitato all'omicidio e alla guerra civile. È un giornale che nelle ultime settimane, negli ultimi mesi, ha seminato una campagna di odio fra gli italiani e degli italiani contro gli altri popoli. Se c'è un giornale che ha fatto una campagna aperta di guerra, una campagna perché l'Italia entrasse nel blocco imperialista, esso è stato *l'Umanità*. Ecco perché l'ho chiamato *crumiro*. Se c'è un uomo che ha avuto la spudoratezza di dichiarare che l'Italia deve entrare nel blocco militare occidentale è stato proprio Carlo Andreoni.

Una voce e sinistra. Voi avete scritto che l'Italia deve entrare nel blocco orientale. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, cerchi di attenersi all'interrogazione.

PAJETTA GIAN CARLO. *L'Umanità* ha condotto una campagna di odio e di guerra. Su questo giornale è comparsa la dichiarazione esplicita che l'Italia deve entrare in un blocco militare, che deve prepararsi alla guerra antibolscevica; su questo giornale è stato scritto: « Riporteremo noi le bandiere della libertà » (quali bandiere!), « le bandiere della libertà a Sofia, le riporteremo noi queste bandiere a Bucarest, a Varsavia ».

Ebbene, dichiaro — come ho già avuto occasione di dire — che questo giornale è diretto da un delinquente professionale (e voglio qui dimostrarlo), da un uomo che io considero pericoloso per il Paese, che fino ad oggi non ha trovato uno degli uomini del suo partito che abbia avuto il coraggio di difenderlo.

GRASSI CANDIDO. Tutti, tutti quanti.

PRETI. Tutti! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chieda la parola, abbia pazienza! (*Scambio di apostrofi fra l'onorevole Pajetta e l'onorevole Preti*). Adesso aggiustiamo la questione.

LONGHENA. Ma che vuol dire? Ma che modo di fare è questo?

PAJETTA GIAN CARLO. Io voglio chiarire la questione, perché voi mi rendete impossibile di parlare. Quando ho detto di volere aggiustare la questione mi riferivo al coraggio personale per cui non credo di potere avere nessuna lezione dall'onorevole Preti. Non ho fatto nessuna minaccia di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

nessun genere, ma intendevo che questo fosse un chiarimento. Abbiate la pazienza di ascoltarmi e di capirmi! (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, proprio perché ho fatto queste gravi affermazioni ho chiesto la parola per cercare di spiegare. Mi riservo di dire chi è Carlo Andreoni e di questo libello che egli dirige. Non ho potuto, nelle preoccupazioni e nelle cure di questi giorni, ricercare le pubblicazioni. Vi dirò le cose che so per quella che è stata la mia partecipazione alla lotta antifascista di questi anni e che proprio il magistrato dovrebbe andare a ricercare — quando farà e se farà il suo dovere — per incriminare l'autore dell'articolo che è stato di istigazione all'omicidio.

Carlo Andreoni è un uomo che è stato in carcere per aver compiuto un grave delitto, che aveva moventi politici. Ma Carlo Andreoni, al servizio di una potenza straniera, ha commesso un delitto di sangue in strane circostanze...

VIGORELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Era comunista allora.

PAJETTA GIAN CARLO... in circostanze ove l'impeto e la efferatezza sono certamente sembrate cosa non di un uomo normale, e neppure dell'uomo che per motivi politici compie a viso aperto quello che si può chiamare un delitto.

PRETI. Per conto di quale potenza agiva?

PAJETTA GIAN CARLO. Quando Carlo Andreoni è andato in carcere era comunista; è stato poi espulso... (*Interruzioni dei deputati Preti e Vigorelli*).

Carlo Andreoni lavorava per un servizio di informazioni, di spionaggio (chiamatelo come volete); in questa qualità di agente ha compiuto un delitto di sangue; entrato in carcere come comunista, è stato espulso dal collettivo comunista del carcere, perché ha perseguito una campagna di invito al terrorismo, all'azione individuale e violenta, opponendosi alla linea del nostro partito, perché questa linea secondo lui... (*Interruzioni dei deputati Preti e Treves*).

GRASSI CANDIDO. Sono cose che riguardano il Partito comunista.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, voglia essere sintetico.

PAJETTA GIAN CARLO. Nessuno gli ha dato l'ordine di uccidere, caso mai non certo il Partito comunista. Comunque, è stato espulso dal collettivo comunista del carcere per la sua propaganda di terrorismo

e di invito all'azione individuale diretta, contro quella che è la politica dei comunisti che egli condannava, come dicevo, perché la riteneva una politica che non consente l'azione diretta, l'attentato individuale. Uscito dal carcere, Carlo Andreoni, ha partecipato, in condizioni che non sono chiare, alla lotta di resistenza.

PRETI. Si spieghi.

PAJETTA GIAN CARLO. Arrestato, fu liberato in condizioni che noi consideriamo per lo meno equivoche e tali, per il suo operato successivo, da autorizzarci a pensare che furono condizioni di compromesso con i nazi-fascisti.

PRETI. Ma questo non è vero, e se fosse vero dovrebbe dimostrarlo.

GRASSI CANDIDO. È una provocazione, non una calunnia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano continuamente. Ciascuno è responsabile delle proprie dichiarazioni, e l'onorevole Pajetta avrà il coraggio e la lealtà di sentirsene responsabile anche fuori di qui.

PAJETTA GIAN CARLO. Che cosa prova... (*Interruzioni dei deputati Grassi Candido e Preti*)... Noi cacciamo i delinquenti e voi raccogliete i rifiuti del nostro partito. (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste a sinistra*).

Che cosa prova quello che è il carattere di questo uomo, che noi abbiamo definito e tacciato come un uomo che voleva il sistema del terrorismo, dell'azione delittuosa, dell'azione individuale? Cosa prova i nostri sospetti di compromesso con le autorità tedesche o fasciste? Lo prova la sua azione successiva. E qui noi possiamo dare una documentazione quale è stata la sua azione nel movimento partigiano, a Roma, dopo la liberazione, conosciuta, onorevole Piccioni, dagli uomini che dirigevano allora il Comitato di liberazione, dagli uomini che composero allora il Governo, quando Carlo Andreoni condusse un'azione che era intesa a dare una pugnalata alla spalle all'Italia che, unita allora sotto la bandiera del Comitato di liberazione, conduceva la lotta contro i tedeschi.

PRETI. Non parli di pugnalate alle spalle!

PAJETTA GIAN CARLO. Il giornale di Andreoni fu sequestrato dal Governo perché era un giornale contro la guerra di liberazione.

Veniamo all'ultima sua situazione, alla sua ultima incarnazione politica. Venuto nel nord dopo la liberazione, egli ebbe una vita più o meno clandestina in organizzazioni di minor conto, anarchiche o libertarie che fossero, fino a quando lo vediamo rispuntare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

come uno degli organizzatori del movimento di resistenza partigiana, mi pare si chiamasse così, « M. R. P. ». Nella zona di Milano e nelle provincie lombarde organizzò, come i membri dell'attuale Governo ricordano, degli ex partigiani, organizzò soprattutto degli uomini che si trovavano in condizioni disperate, in condizioni di non sapere come vivere, di non sapere come vedere le prospettive del futuro. Trovò per questa organizzazione denaro, autocarri, mezzi, da industriali, e con questi mezzi egli inviò questi uomini che aveva raccolto, armati di armi leggere e di armi pesanti, sui monti del Biellese col chiaro intento di svolgere un'azione provocatoria senza altri principi politici che non fossero quelli di creare un movimento di scissione dell'organizzazione partigiana, un movimento di rivolta, senz'altra intenzione se non quella di permettere alla stampa gialla di buttarsi contro i partigiani.

Ebbene, allora, come i colleghi ricorderanno, furono i comunisti, e proprio i comunisti milanesi, che, venuti a conoscenza di questa trama, intervennero e fecero intervenire gli organi dello Stato. Non tutto abbiamo potuto appurare. Alcuni di questi organi ci parvero conniventi, perché l'arresto di uomini armati fu nascosto e gli uomini che furono trovati con le armi furono rilasciati. Ebbene, noi sventammo questa trama, denunciammo questo fatto e l'abbiamo fatto con molto coraggio patriottico, anche se in questo movimento erano stati coinvolti ingenui partigiani di buona fede. Ricordo allora come di fronte a questo nostro atto di lealtà concreta alcuni compagni socialisti ebbero qualche incertezza. Fu allora, mi pare, che l'onorevole Pertini disse che non capiva come potevamo sospettare certe cose, che non capiva come potevamo intervenire così energicamente. Noi demmo allora la documentazione del complotto, dimostrammo come dietro il complotto ci fossero forze oscure e denari che puzzavano.

Dopo queste diverse incarnazioni di cui vi ho detto, quest'uomo, questo terrorista, questo organizzatore di partigiani che portava sui monti contro il Governo, si scopri tutto ad un tratto democratico-socialista-legalitario e, incontratosi con gli onorevoli Saragat e Simonini, disposti ad accogliere chiunque pur di fare un po' più grosso il loro partito, entrò nel cosiddetto Partito socialista lavoratori italiani.

LONGHENA. Adoperi le parole « Partito socialista dei lavoratori italiani »; la prego, adoperi solo queste parole!

PAJETTA GIAN CARLO. Entrò nel partito dell'onorevole Longhena!

LONGHENA. No, dica semplicemente: « nel Partito socialista dei lavoratori italiani ». Non credo che sia molto difficile!

PAJETTA GIAN CARLO. Carlo Andreoni entrò nel Partito socialista dei lavoratori italiani. E ci si trovò così bene che il terrorista, il provocatore, l'organizzatore di rivolte — liberato per interventi che non conosciamo ancora — diventò propagandista, membro, credo, della direzione del partito e adesso direttore dell'*Umanità*.

Ma anche come direttore dell'*Umanità* doveva ricordare il suo passato trascorso e continuò da questo posto a far opera di provocazione. Ciò che scrisse alla vigilia del delitto voi lo conoscete, ma mi permetterete di rileggere alcune frasi che indicano la gravità dell'articolo e dimostrano come esso è sulla linea politica — se volete chiamarla così — di Carlo Andreoni terrorista, provocatore e istigatore all'omicidio. Non so se l'articolo sia sulla linea politica del Partito socialista dei lavoratori italiani o se non lo sia, perché l'altro giorno qualche collega di quella parte è venuto a dirmi che l'articolo non risponde alla linea del suo partito. Egli scriveva: « Noi ci auguriamo... ».

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Ministro della marina mercantile*. Legga tutto l'articolo, sia galantuomo!

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche gli articoli precedenti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella aveva facoltà di parlare per dichiarare se era o no soddisfatto. Le ho usato un trattamento di eccezione.

PAJETTA GIAN CARLO. La ringrazio, ma mi pare che non siano soddisfatti i colleghi.

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Ministro della marina mercantile*. I colleghi la invitano a leggere. Legga pure.

PAJETTA GIAN CARLO. Non posso accettare l'invito di leggere tutto l'articolo o, come qualcuno ha detto, anche i precedenti. (*Commenti*). Quello che sto dicendo io, sono io che lo dico; e sono io che scelgo quello che devo dire. (*Commenti*). Onorevoli colleghi, io penso di parlare di fronte a uomini politici che sanno i precedenti. Vuol dire che se non leggerò abbastanza, qualcuno prenderà la parola.

PRESIDENTE. Rinunzi alle citazioni, perché credo che ognuno abbia letto il giornale, che non è clandestino. Abbia la pazienza di aderire al mio invito.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

PAJETTA GIAN CARLO. Terrò una via di mezzo fra la sua esortazione e quella degli onorevoli colleghi. Leggerò quello che avevo intenzione di leggere. Voi prenderete la parola se lo riterrete necessario.

PRESIDENTE. Non possono prenderla, perché sulle interrogazioni non si può interloquire.

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Togliatti aveva detto qui, nel suo ultimo discorso (forse il discorso che è sembrato richiedere la violenza contro di lui), nel discorso della lotta per la pace, che di fronte alla provocazione di guerra, di fronte al pericolo di un conflitto che potesse trascinare ancora il nostro Paese nella catastrofe, il dovere nazionale era uno solo: la rivolta nazionale per la pace. Non abbiamo paura delle parole che abbiamo dette; e le parole che ha dette l'onorevole Togliatti in quel suo ultimo discorso non certo noi rinnegheremo e nasconderemo. Di fronte a queste parole Carlo Andreoni, sul giornale del Vicepresidente del Consiglio, scriveva fra l'altro:

« Per quanto ci riguarda, dinanzi a queste prospettive e alla iattanza con la quale il russo Togliatti parla di rivolta, ci limitiamo ad esprimere l'augurio e, più che l'augurio la certezza che, se quelle ore tragiche dovessero veramente suonare per il nostro popolo, prima (è sottolineato nell'articolo) che i comunisti possano consumare per intero il loro tradimento, prima (è ancora sottolineato) che armate straniere possano giungere sul nostro suolo, per conferire ad essi il miserabile potere Quisling al quale aspirano, il Governo della Repubblica e la maggioranza degli italiani avranno il coraggio e l'energia e la decisione sufficienti per inchiodare al muro del loro tradimento Togliatti ed i suoi complici e per inchiodarveli non metaforicamente ».

Noi abbiamo parlato di atmosfera di odio; noi abbiamo parlato della denigrazione contro l'uomo politico della democrazia, contro il patriota; e voi qui avete scritto: « il russo Togliatti parla di rivolta »; voi lo avete accusato di desiderare il miserabile potere Quisling, egli che ha combattuto, che ha lottato e che è rimasto nell'esilio, egli che ha desiderato solamente una cosa: di essere insieme con gli italiani nella lotta perché l'Italia fosse libera; egli che ha fatto e che ci ha insegnato a fare quello che abbiamo fatto, tanto poco per ognuno di noi, per abbattere il fascismo; è a quest'uomo che voi avete detto: verrà il giorno — ed il giorno è stato

così vicino — in cui deve essere inchiodato al muro del suo tradimento.

Quale tradimento, onorevole Saragat, quando ella stessa firmava il patto di unità di azione e firmava quella dichiarazione, che c'è ancora, nella quale si diceva che il Partito socialista e il Partito comunista riconoscevano nelle forze sovietiche le forze di avanguardia della democrazia mondiale? Quale tradimento? (*Commenti a sinistra*).

Ebbene, a questo proposito noi dobbiamo dire una parola chiara a lei, ai suoi e al Governo. Ancora oggi, ancora in questi giorni, si vuole avvalorare la leggenda della rivolta, che i comunisti tentano o avrebbero tentato e che è fallita.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di concludere.

PAJETTA GIAN CARLO. Conoscete la storia del movimento operaio in questi ultimi anni? Quando noi vogliamo una rivolta, quando prepariamo una insurrezione, così la prepariamo, a questo modo la conduciamo? In ventiquattro ore abbassiamo le vele della rivolta fallita? Perché non ci sono stati colpi, perché c'è nel nostro Paese il clima di lotta politica, ma non c'è la insurrezione, non c'è la rivolta, non c'è la violenza? Perché noi pensiamo che nel nostro Paese si combatte un'altra lotta, che con altro metodo noi impostiamo; questo vogliamo affermare solennemente, contro ogni tentativo di speculazione che avvalori il vostro tentativo di cambiare le carte in tavola. Ed a questo proposito voglio dire, se l'onorevole Presidente me lo permette, una parola che vale per l'onorevole Saragat, che vale per quello che ieri ha detto l'onorevole Scelba, che vale per le interruzioni e per le esclamazioni fatte da più parti in questi giorni. Non neghiamo che altri uomini, che altri gruppi abbiano combattuto contro il fascismo; noi non neghiamo certamente che ci siano state pagine meritevoli, di onore, nella vita di questi uomini, nella storia di questi gruppi. Ebbene, tanto peggio, se ve ne siete dimenticati, tanto peggio se siete diventati oggi dei rinnegati dell'antifascismo, dei rinnegati della democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra — Prolungati rumori al centro e a sinistra*).

Si è costituito nel nostro Paese un gruppo socialdemocratico, che tenta di dividere le forze popolari alzando false bandiere socialiste.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non mi costringa a toglierle la parola.

PAJETTA GIAN CARLO. Voi vi chiamate socialisti e lavoratori, voi che avete

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

ieri applaudito Scelba quando diceva: siamo disposti ad andare alla Fiat, anche con le armi! (*Proteste al centro e a sinistra*). Voi, che quando stamattina avete sentito promettere le leggi antisciopero, avete già sorriso compiaciuti ed avete detto: vi daremo il nostro voto. Vi rendete conto del pericolo che queste leggi rappresentano e che, chi agisce così, cessa di rappresentare...

PRESIDENTE. Cosa debbo fare per farle finalmente sentire il mio richiamo?

PAJETTA GIAN CARLO. ... una corrente in seno al movimento operaio?

Io vorrei, per concludere, ricordarvi quello a cui pensava ieri quel nostro compagno, quando ci parlava delle agitazioni della sua città, dello sciopero di Genova. Mi richiamo al 1900, quando Genova fu come del tutto arrestata da un grande sciopero che segnò una svolta nella vita del nostro Paese. I tentativi reazionari di Pelloux e degli altri furono stroncati per sempre. Se non sbaglio, un uomo illustre, che oggi presiede le sorti della nostra Repubblica, scrisse nelle sue memorie che quello sciopero lo commosse. Egli era, e restò in seguito, liberale, ma queste masse operaie che arrestavano il lavoro, difendevano le loro case e dicevano la loro parola, non lo scandalizzarono, perché egli sentì che la parola del lavoratore, delle masse operaie e — diciamo pure — la parola della piazza, avevano un significato che poteva essere inteso anche in Parlamento. Ebbene, ieri, nel 1948, in questa Repubblica fondata sul lavoro, abbiamo sentito dire che lavoratori scioperanti erano stati presi a fucilate e che uno di essi era stato colpito alle spalle ed ucciso. Voi non siete liberali, eppure non noto in voi il senso di forte commozione che toccò allora il cuore del giovane, che oggi è il Presidente della nostra Repubblica. Questo sentimento non è in voi, in voi non è il ricordo del passato! Non vi richiama questo al socialismo? Ebbene, se non vi richiama al socialismo, noi diciamo: se queste cose non vi inducono a mutare la vostra politica, voi non potete marciare sotto le bandiere del socialismo. Noi ed i nostri compagni socialisti alziamo quella bandiera che voi avete dimenticata, la bandiera dell'unità socialista! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo, al Governo, «sull'uso che, in seguito a disposizioni governative, viene fatto della Radio in questo momento così grave della vita italiana: uso parziale e tendenzioso che, attraverso

la trasmissione di false notizie, finisce col portare ad un ulteriore aggravamento della situazione».

L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Come l'onorevole Berti certamente ben conosce, la Radio non è — così come erroneamente si ritiene da una parte della pubblica opinione — uno strumento del Governo (*Commenti all'estrema sinistra*), ma si muove ed agisce secondo ampi criteri di autonomia, limitati soltanto dalle condizioni legislativamente fissate per l'ente concessionario.

A norma del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni esercita la vigilanza sugli impianti e sui servizi tecnici delle radiodiffusioni circolari. Si tratta di un controllo tecnico che nulla ha che vedere con la obiettività delle notizie trasmesse. Esiste poi un comitato per la determinazione delle direttive di massima, culturali, artistiche, educative, ecc. dei programmi di radiodiffusione. Tale comitato ha anche il compito di vigilare sulla attuazione di questi programmi. Di esso fanno parte i rappresentanti delle fondamentali branche della vita culturale ed artistica della Nazione, scelti con larghi criteri di elettività e di rappresentanza.

Altro e più importante controllo, di carattere squisitamente politico, viene esercitato da una Commissione di 17 parlamentari, che contiene in sé i rappresentanti di tutti i Gruppi della Camera, compresi naturalmente quelli dell'opposizione.

Una possibile consultazione, da parte dell'ente concessionario, della Presidenza del Consiglio dei Ministri può aversi soltanto quando si tratti di informazioni di carattere politico-militare o di notizie attuali di carattere finanziario e economico capaci di pregiudicare rapporti internazionali o il credito dello Stato o interessi di carattere generale. In queste ipotesi, facoltativa è la consultazione, ma obbligatorio per l'ente seguire le istruzioni ricevute.

Questo in linea generale. Ma è esatto — nel merito — ciò che l'onorevole Berti deplora? Non nascondo che nell'apprendere il testo della interrogazione ho chiesto a qual Gruppo appartenesse il deputato che l'aveva presentata, perché anche in questi ultimi giorni voci di insoddisfazione e di critica si sono avute nei confronti delle radiotrasmissioni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

da persone di diversa ed opposta tendenza. Dovrei dire che la critica fondamentale si è avuta circa il tempo e il modo con cui è stata annunciata la prima notizia dell'attentato: così come ieri aveva occasione di accennare lo stesso Ministro dell'interno, lamentando di non aver potuto far prendere alla periferia tempestivamente quelle precauzioni di ordine pubblico che forse — senza in nulla intaccare la libertà di dimostrazione — avrebbero potuto evitare degenerazioni e risparmiare qualche vita umana.

Se la radio può trasmettere notizie così gravi senza attendere o sollecitare istruzioni, è assai difficile affermare che essa sia un organo di propaganda governativo. Il Governo non ha dato alla Radio alcuna particolare disposizione che possa alterare l'obiettività e l'imparzialità dei suoi servizi informativi. Naturalmente, il Governo non può peraltro intendere che in circostanze particolarmente delicate per la vita del Paese, la Radio dia notizie di parte che rischino di turbare l'ordine pubblico.

Durante lo sciopero la Radio si è ispirata al concetto di contribuire al mantenimento della calma e alla distensione degli animi. Ha ampiamente dato larghi particolari sulla salute dell'onorevole Togliatti...

Una voce all'estrema sinistra. Falsi!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* ...deplorando il gesto criminale e facendosi eco di una sincera sollecitudine per la salute del ferito. Per il resto, nel riferire le notizie provenienti dalle varie parti — senza distinzione — ha temperato le espressioni polemiche che potessero condurre ad un inasprimento della situazione.

L'onorevole Berti parla di false notizie trasmesse. Non ci risulta alcuna circostanza del genere, e chi ha nelle ultime 48 ore ascoltato le varie radio europee ha avuto modo di poter fare dei giudizi comparativi sulla serietà e sul tono delle notizie trasmesse, nei quali davvero la Radio italiana non fa mediocre figura. Citerò soltanto quello che alle 8.30 ha trasmesso ieri sera Radio-Mosca, quando ha detto che c'è stato un gran comizio in Piazza Esedra, dove un deputato democristiano, uscito dal Gruppo democristiano, ha tenuto un discorso ai lavoratori. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Dopo il lungo discorso dell'onorevole Pajetta, io devo far osservare rigorosamente i cinque minuti stabiliti dal Regolamento. L'onorevole Berti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Mi pare che la difesa che l'onorevole Andreotti ha fatto della Radio è, fra le altre cose, una dimostrazione dell'atteggiamento tendenzioso usato in questi giorni dalla Radio, che ha dato notizie false ed atte ad invelenire gli animi, in una situazione particolarmente grave come quella che ha attraversato in questi ultimi giorni il nostro Paese. Si è parlato dell'atteggiamento della Radio di fronte al tentativo di assassinio del compagno Togliatti, ma io debbo dire alla Camera che proprio oggi l'illustre clinico, che non è di parte nostra, e voi lo sapete, il quale cura l'onorevole Togliatti, che è ancora in condizioni gravi, ha dichiarato agli onorevoli Pertini, Molè e Porzio, che è Vicepresidente del Consiglio, tutto il suo sdegno contro la sistematica falsificazione del bollettino sulla salute del compagno Togliatti, e particolarmente di quello dato dalla Radio alle 8 del mattino. Disgraziatamente le condizioni del compagno Togliatti non sono quelle che la Radio ha diffuso, ed il professor Valdoni ha detto qualche cosa che ci ha profondamente addolorati: voglio sperare che addolorerà profondamente non soltanto noi, sapere che queste condizioni rimangono ancora gravi. Ci sono tante possibilità che il nostro grande compagno rimanga in vita, quante ve ne sono che la crisi non si risolva. Qui non si tratta di un bollettino medico, di un referto medico, ma di un fatto politico. La Radio ha creduto, infatti, di poter falsificare il comunicato, ed io non credo che lo abbia fatto di sua iniziativa...

SANSONE. Lei, onorevole Andreotti, non lo sa?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Io non ho inteso che quello interno.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Io non voglio fare qui questioni di dettaglio su tutte le cose false che si sono dette, sulle banche che hanno riaperto subito al mattino, quello che avveniva in determinate provincie e che viceversa non era avvenuto; tutti fatti che si sono dimostrati falsi in realtà. Ma su un altro punto io voglio soffermarmi, e credo che lei, onorevole Presidente, che è così geloso delle prerogative del nostro Parlamento, su questo punto mi consentirà di parlare, perché si tratta del Parlamento e del resoconto che è stato dato delle sedute del Parlamento in un momento in cui non c'era nulla all'infuori della Radio, per informare il Paese di che cosa faceva il Parlamento.

SANSONE. Questo è un fatto grave.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Sì, è una cosa grave, perché si sono dette delle falsità, ed io lo dimostrerò.

SANSONE. Si leggano qui i resoconti della Radio.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Io credo che l'onorevole Presidente sia così geloso delle prerogative del Parlamento che non mancherà di accettare la proposta che questi resoconti, queste cronache dell'attività parlamentare siano portate qui dinanzi ad una Commissione di inchiesta, perché si sappia...

PRESIDENTE. C'è un comitato parlamentare di vigilanza, onorevole Berti.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Ma, mi permetta, onorevole Presidente, qui non si tratta di normale attività, qui si tratta di una circostanza talmente eccezionale che lei stesso credo, potrà trovare la formula — non avrà certo bisogno di farsela suggerire da un giovane parlamentare — per un intervento che salvi le nostre prerogative.

Io voglio dire in poche parole di che cosa si tratti e come siano stati diffusi questi resoconti parlamentari. Cito il resoconto sorto dalla proposta dell'onorevole Di Vittorio, di sospendere la discussione sull'ordine del giorno relativo ad affari di ordinaria amministrazione, per isvolgere le interrogazioni che abbiamo discusso.

Ebbene, questa proposta è stata respinta; poi, come la Camera sa, è stata in seguito accettata. Ora, la radio ha detto, puramente e semplicemente, che questa proposta era stata respinta. E solo dopo, soltanto un giorno dopo, essa ha fatto cenno alle interrogazioni. Ha dato poi integralmente il resoconto dell'interrogazione dell'onorevole Taviani. Ora, noi non siamo contrari a questo, ma le altre, le nostre?

Una voce all'estrema sinistra. Solo i democratici cristiani!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Solo i democratici cristiani! Ma poi v'è stato anche qualche cosa di molto più grave: la Radio ha falsato il dibattito parlamentare, ha dichiarato che, mentre nella seduta precedente la Camera ha deplorato l'attentato all'onorevole Togliatti, nella successiva — in quella cioè cui la cronaca della Radio si riferiva — « la Camera aveva deplorato la campagna di violenza ».

Ora, la Radio avrebbe potuto dire — era nel suo diritto — che la maggioranza aveva deplorato e che la minoranza, viceversa, aveva spiegato di che cosa si trattasse. Io mi permetto di ricordare, signor Presidente, che in certi Paesi — cito il caso dell'Inghilterra e

della Francia — la Radio, in certe delicate, particolari circostanze, in certi momenti di crisi, passa sotto un controllo di vigilanza dello Stato, del Parlamento.

Ma questo non è tutto. La Radio ha dichiarato che l'onorevole Scelba si è presentato qui « non come accusato, ma come accusatore, per porre i comunisti di fronte alle proprie responsabilità ». Ora, il cronista della Radio non ha il diritto di dare questi giudizi, non ha il diritto di chiamare l'opposizione, che è formata di parecchi partiti, con il nome di un partito solo; essa non ha il diritto di falsare il contenuto della discussione.

Ma non è soltanto questo: c'è stata persino una incitazione contro di noi, tanto più grave, evidentemente, dopo quello che è successo. Si è detto cioè che vi sono stati dei moti i quali sono costati la vita ad agenti dell'ordine: non si è parlato naturalmente dei civili che hanno trovato anch'essi la morte o che sono rimasti feriti. E si è detto che i comunisti soltanto sono rimasti impassibili di fronte a questo; mentre non è vero. È vero che diversi colleghi, parlando, hanno deplorato che figli del popolo, anche se agenti di polizia, per la politica del Governo siano caduti nell'esercizio del loro dovere. Questo per presentarci dinanzi al Paese in questa luce fa parte della campagna di calunnie e di odio che viene svolta contro di noi.

Ma non è tutto. La Radio ha citato dei fatti; ha parlato delle bombe messe dai comunisti a Civitavecchia, del grido di sdegno della Camera, e non ha parlato delle cassette di bombe o di munizioni trovate nella sede della Democrazia cristiana a Busto Arsizio. (*Commenti al centro*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sono state trovate; non ve n'erano.

SANSONE. Vero o non vero, doveva riferirlo la Radio.

AMENDOLA PIETRO. L'onorevole Scelba lo ha ammesso.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Io mi auguro che non sia vero; però questo era stato ammesso in quel momento. Un cronista deve riferire quello che si dice dagli uni, dalla maggioranza, e dagli altri, dall'opposizione; anzi, in un regime parlamentare i diritti dell'opposizione vanno sempre salvaguardati.

Ma poi il giudizio sui discorsi! Lasciamo stare che nessun discorso dell'opposizione è stato citato, per cui questo resoconto parlamentare è veramente uno strano resoconto. Ma si è parlato dal « forte discorso dell'onorevole Scelba ». Eppure, l'abbiamo sentito

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

quello che era: una lettura di bollettini di polizia. Il discorso in cui «fortemente» l'onorevole Taviani — pare che questo cronista ami la forza o abbia un numero così limitato di aggettivi a sua disposizione — ha attaccato l'opposizione. Ma si è dimenticato questo signore di dire che in quella seduta — pur ricordando anche quella del giorno prima — non avevano parlato soltanto Scelba, ecc. ma anche gli onorevoli Serbandini, Sansone, Corona, Faralli, Guadalupi, La Rocca. Non una parola; sembra che l'opposizione non sia esistita, che non abbia preso la parola qui in Parlamento e niente sia stato detto.

Questo è troppo! Ci sono dei limiti, onorevole Andreotti, che non devono essere sorpassati. Sarebbe veramente strano che queste persone — non so chi sono, non ho ombra di conoscenza — manifestino tanto zelo per il Governo, e particolarmente per la Democrazia cristiana, senza che vi sia un motivo politico. Comunque, ci sia o non ci sia, credo che il Parlamento abbia il diritto di nominare una Commissione d'inchiesta, di avere qui i resoconti, e di vedere per quale motivo questo è accaduto, determinando, in una situazione particolarmente grave nella vita del Paese, una corrente contro di noi particolarmente cattiva, malvagia, fatta allo scopo di diffamare le masse lavoratrici, che manifestavano contro l'infame attentato che ha colpito l'onorevole Togliatti.

E dirò ancora qualche cosa: due ultime considerazioni, dopo le quali credo di poter finire.

Ieri sera alle 11, quando non c'era ancora nessuna decisione da parte della Confederazione del lavoro, quando nulla si sapeva e si poteva sapere a proposito dello sciopero e del fatto se esso sarebbe continuato oppure no, la Radio dichiarava che c'era nell'aria la certezza — strano che un impiegato sappia quello che c'è nell'aria, anche se si tratta di un impiegato alla radio, che si serve appunto di trasmissioni che passano attraverso l'atmosfera — che tutto finirà con la condanna — guardate com'era bene informato — con la condanna di tutte le violenze perché lo Stato (l'impiegato parla a nome dello Stato, onorevole Andreotti, cosa che sarebbe difficile anche a lei, Sottosegretario alla Presidenza) perché lo Stato sarebbe stato più forte di tutte le violenze.

Mi permetta, io non voglio mettere in dubbio quello che lei ha detto, lei personalmente. Ma non so se lei o qualche altro membro più influente del Governo è intervenuto per dettare queste informazioni della

Radio. Ma certo è che l'ordine è venuto dal Governo, perché queste cose venissero dette in maniera falsa e parziale. O, se è possibile che una persona privata si sostituisca al Governo, è questa una ragione di più perché il mio rilievo sia accolto.

Noi siamo qui, il Presidente del Consiglio ce lo ha detto e il Presidente della Camera ce l'ha più volte ricordato, in un regime di maggioranza e di minoranza parlamentare, in un regime parlamentare democratico. Ma quando ci troviamo di fronte a questi fatti, noi dobbiamo pensare che c'è qualcosa che non va in questo meccanismo, perché non si tratta di fatti isolati, ma di tutta quella catena che ha portato al luttuoso ed infame episodio che deploriamo; a tutta quella catena che arriva alle leggi antisciopero, e la frase che è stata detta questa mattina non è una frase ma una politica enunciata come non era stata mai enunciata. Questa equiparazione di fascisti e comunisti è cosa gravissima, cosa estremamente grave, e voi vedrete che questi signori della R.A.I. la riporteranno, e come! Perché il Presidente del Consiglio non ne ha tratto le conseguenze logiche — forse queste conseguenze non erano nella sua intenzione — ma qualcuno che è fuori, che è animato dallo spirito di cui sono animati certi disgraziati che ancora sognano il ritorno del regime fascista, allorché sente parlare di questa equiparazione tra fascisti e comunisti, può trarne questa conclusione: dopo tutto i fascisti sono responsabili della rovina d'Italia e sono stati abbattuti con le armi, e allora i comunisti vanno trattati nella stessa maniera, bisogna colpirli con le armi, con la violenza, colpirli con gli attentati. (*Commenti*).

Io non voglio dire che questo sia nelle vostre intenzioni, ma ho detto che queste parole e questa politica portano a queste conseguenze. In un regime parlamentare le prerogative della minoranza devono essere rispettate. Non fatemi ripetere qui quello che credo sia giusto, e perciò lo ripeto, quello che ha detto l'onorevole Togliatti nel suo ultimo discorso: che qui già si comincia a concretare non più un regime parlamentare di maggioranza e di minoranza, ma un regime democristiano di oppressione, di dittatura. Anche Mussolini dal 1922 al 1926 non aveva ancora instaurato un regime totalitario e leggi eccezionali; (*Commenti*) c'è andato passo per passo, e voi alcuni passi li avete fatti in questa direzione.

Per il bene d'Italia io voglio sperare che non ne farete altri, che vi arresterete lungo questo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

cammino, che è un cammino che non porta alla rovina di un partito o di una parte di questa Camera, ma il cammino che porta alla rovina dell'Italia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Berti, nella sua replica, ella mi ha fatto una precisa richiesta, a cui mi corre l'obbligo di rispondere.

Esiste una Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radio-diffusioni che non è per nulla di ordinaria amministrazione. Di ordinaria amministrazione essa diviene, se non si raduna e non esplica il suo compito.

Ora osservo che in questa Commissione vi sono tre compagni di Gruppo dell'onorevole Berti: Borione, Marzi e Pajetta Gian Carlo. (*Commenti al centro*). Evidentemente, la prima sede in cui devono essere portati i suoi rilievi — più che in base a un diritto, per un dovere verso il Parlamento che l'ha investita di un mandato — la prima sede è questa Commissione parlamentare. Quindi, sul momento, non credo che ci sia da creare nessuna Commissione di inchiesta. Faccia il suo dovere (mi permettano di dir questo, che non vuole essere un richiamo contro pigrizia o negligenza), espliciti il suo compito la Commissione parlamentare, e la Camera potrà discutere e giudicare sulla base di quanto le sarà riferito.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Presento una proposta concreta: chiedo che in questa occasione la Commissione si riunisca e faccia un'inchiesta su questo fatto determinato, e ne faccia rapporto alla Camera.

PRESIDENTE. I suoi colleghi membri della Commissione possono benissimo proporre l'inchiesta. Sono membri della Commissione.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, non allarghiamo la questione anche oltre i limiti della semplice logica. Qui i compiti della Commissione sono chiaramente delineati: Articolo 11 della legge istitutiva della Commissione di vigilanza sulle radio diffusionsi.

« È istituita una Commissione di parlamentari avente il compito dell'alta vigilanza » — (vede, onorevole Berti, che non si tratta di ordinaria amministrazione e di contabilità!) — « per assicurare indipendenza politica e obiettività informativa alle radio-diffusionsi. La Commissione parlamentare trasmette le sue deliberazioni alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che deve impartire al presidente dell'ente concessionario le disposizioni necessarie per curarne l'esecuzione

e deve altresì informare il Ministro per le poste e telegrafi, ecc. ».

Ella vede dunque che la Commissione parlamentare, quando adempie al suo compito, ha tutti i poteri necessari per fare non solo indagini ma anche per suggerire le misure che siano da essa ritenute opportune.

SANSONE. Io presento una interpellanza su questo argomento; interpellò il Governo, perché è l'attività del Governo che dobbiamo esaminare...

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, alla fine della seduta ella ha tutto il diritto di presentare l'interpellanza.

Vi sono ora due interrogazioni che riguardano gli incidenti verificatisi a Barletta.

La prima è dell'onorevole Monterisi al Ministro dell'interno: « per conoscere quali notizie abbia circa i gravi fatti di violenza verificatisi nella città di Barletta ».

L'altra è dell'onorevole Capacchione al Ministro dell'interno: « per sapere se non gli risulti che, a differenza di quanto riferiva ieri, a Barletta non c'è stata affatto devastazione della sede della Democrazia cristiana né altri incidenti, e che meritoria è stata l'opera dei dirigenti locali socialisti e comunisti i quali, come sempre del resto, si sono attivamente adoperati e sono riusciti a mantenere la situazione nell'ordine e nella calma ». (*Commenti al centro*).

L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. A queste interrogazioni ha implicitamente risposto già ieri il Ministro dell'interno, né oggi io posso dare notizie diverse da quelle date ieri dal Ministro. Se si vuole qualche maggiore chiarimento, posso informare la Camera che la sera del giorno 14 in Barletta un gruppo di dimostranti è penetrato nella sede della Democrazia cristiana e ne ha devastato la prima delle sale, producendo danni di un certo rilievo e ferendo due persone che vi si trovavano in seguito dichiarate guaribili entrambe oltre i dieci giorni. Che questo sia vero, a prescindere dalla fonte delle informazioni, mi pare risulti comprovato da un fatto che nessuno, io penso, potrà contestare, dall'intervento della forza pubblica di Trani richiesto e ottenuto per ristabilire l'ordine.

Ma, onorevole Monterisi, ho parlato di Barletta oggi; di tante altre sedi della Democrazia cristiana e di altri partiti di Governo parimenti invase e devastate ha parlato ieri il Ministro Scelba. All'elenco che egli ha fatto,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

posso aggiungerne un altro: posso dire che fatti analoghi si sono verificati a Salerno, a Forlì, a Torre Annunziata, a Vigevano, a Gambolò, a Sartirana, a Castelnuovo, a Campiglia Marittima, a Rovigo, a Montalcino; a Chiusi, a Volterra, a Pian Castagnaio, a Scansano, e altrove.

Notizie del genere continuano a pervenire e non è improbabile che, se vi sarà un'altra interrogazione cui rispondere domani, io debba dare alla Camera un altro elenco di così incresciosi eventi; incresciosi soprattutto perché, realmente, significano il serpeggiare di odii che sono altamente deplorabili. Onorevoli interroganti, io sono un uomo di parte; credo di esserlo in purezza di spirito e in lealtà di azione, ma sono uomo di parte e tutte le offese recate alla mia parte io le sento nella mia carne viva. Ma che cosa sono queste ed altre devastazioni di fronte al bilancio delle giornate dolorose che noi abbiamo passato? Non intendo diffondermi. Devo semplicemente dire per deplorare e per dolermi con tutti voi, che in questo giorno e mezzo in Italia la forza pubblica ha avuto oltre centoventi feriti, secondo le notizie che sono arrivate fino al mezzogiorno di oggi, e sette morti. Di questi morti, uno io devo richiamare particolarmente alla vostra attenzione e su di esso devo particolarmente invocare la deplorazione dell'Assemblea e il compianto del Paese; un sottufficiale della pubblica sicurezza che ieri, con pochi altri uomini, ha difeso come voi avete saputo, quella sottocentrale telefonica di Abbadia San Salvatore in provincia di Siena. Egli ed altri due agenti sono stati catturati dagli assalitori. I due agenti sono riusciti a fuggire; il sottufficiale — secondo notizie dell'ultima ora — è stato trovato questa mattina ucciso con un colpo alla nuca. (*Proteste vivissime al centro e a destra — Rumori — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra ed altri settori*).

PRESIDENTE. Non mi pare, onorevoli colleghi, che sia questa la miglior forma di omaggio. Cerchiamo di serbare una maggior compostezza pur nella concitazione degli animi.

GEUNA. Ma gli italiani non usano il colpo alla nuca, anche contro i nemici. Gli sparano al petto, semmai! (*Rumori all'estrema sinistra*)

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato detto questa mattina dal Presidente del Consiglio che nessuno di questi assassini, sia che essi rivolgano l'arma omicida verso un personaggio illustre, o verso un umile milite del dovere, può identificarsi

con un settore qualsiasi di questa Camera. Per questo io così ho parlato e parlando così io ho comunque inteso di suscitare sulla memoria di quest'uomo il rimpianto di tutta l'Assemblea.

Anche fra i civili vi sono stati dei feriti e degli uccisi, in una misura minore, molto minore, fortunatamente. Ad ogni modo, sette furono gli uccisi anche fra i civili. Non tutti costoro però sono caduti nei conflitti con la polizia. Purtroppo in questi disordini v'è sempre qualcuno che approfitta per torbide ragioni, e così io, come ho parlato del sottufficiale ucciso nel modo che ho detto, non posso tacere di un bambino di sedici mesi ucciso in braccio al nonno, contro il quale individui, rimasti purtroppo finora sconosciuti, hanno esploso alcuni colpi di rivoltella. Anche a quest'altro povero innocente, vittima di un odio che noi vogliamo sperare venga a scomparire per sempre, anche per questa vittima giovane...

BOTTONELLI. Ipocrita, lo sta rinfocando lei quest'odio. (*Vivissime proteste a sinistra, al centro e a destra — Rumori*).

Una voce a destra. Ritiri la parola! Non si può insultare il Governo mentre parla!

BONOMI. Deve ritirare l'ingiuria!

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, la richiamo all'ordine.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non ho udito la parola che pare sia venuta da quei banchi, (*Accenna all'estrema sinistra*) e desidero ignorarla. Non è in un momento nel quale *ex abundantia cordis* — vi prego di credere — io invoco la deplorazione della Camera su un fatto che mi sembra oltremodo doloroso, che io possa desiderare che nella Camera si inaspriscano delle divisioni destinate ad acuirsi ulteriormente nel Paese. Se offesa vi è stata, non per me ma per il Governo che io rappresento, contro questa offesa non posso non protestare e protesto; ma insieme a questa protesta io esprimo la fiducia, che vuol essere certezza, che colui che ha pronunciato la parola offensiva, l'abbia fatto in uno stato d'animo del quale egli stesso sia il primo in questo momento a dolersi.

Detto questo, credo di non poter trascurare l'occasione per affermare qui che informazioni successive più diligenti e più controllate hanno accertato non essere vero che nella sede della Democrazia cristiana di Savona si [siano trovate delle bombe. È vero invece che a colpi di bombe a mano la sede della Democrazia cristiana è stata assalita: bombe degli aggressori, quindi, non degli aggrediti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

Una voce all'estrema sinistra. Farete ridere tutta Savona!

GIACCHERO. E voi la fate piangere!.
(*Rumori — Commenti*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si è anche detto che armi erano state trovate nella sede della Democrazia cristiana in Busto Arsizio. Devo affermare che questo è un punto particolarmente doloroso, perché dalle false informazioni si è tratto pretesto per assalti veri e propri alle carceri di Busto Arsizio e di Varese, con conseguenza incresciosissime; anche queste informazioni, come ho detto, erano false.

FERRARIO. Ci dica delle 600 mila lire rubate a Busto Arsizio.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*.

Dopo quanto ho detto, il collega onorevole Pajetta vorrà indulgere e non definire per questo anche me un rinnegato dell'antifascismo, se gli dico che episodi di questo genere lo sciopero del 1900 a Genova non ne ha annoverati. (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Capacchione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPACCHIONE. Onorevoli colleghi, vorrei prendere occasione dall'emozione e dalla commozione suscitata in tutta la Camera dalla notizia dell'uccisione di un agente, per chiarire, a nome di tutti i miei compagni, una volta per sempre, un equivoco, nel quale voi non siete, ma che artificiosamente alimentate nella pubblica opinione, per avvelenarne lo spirito contro di noi.

Noi non siamo contro le forze della polizia.
(*Commenti al centro*).

BONOMI. Basta vedere quello che avete fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Capacchione, se non si attiene all'oggetto dell'interrogazione sono costretto a toglierle la parola.

CAPACCHIONE. Onorevole Presidente, mi lasci usare, non abusare, della sua cortesia e benevolenza. Del resto, credo di accingermi a fare cosa meritoria dicendo una parola serena, che mi sembra non soltanto necessaria, ma indispensabile.

Ho detto e ripeto che noi non siamo contro le forze di polizia, né come istituzione, né quanto alle persone dei singoli componenti delle forze stesse.

Non siamo, non possiamo essere contro la istituzione, perché comprendiamo che le leggi, create da noi, per noi, hanno bisogno degli strumenti che le facciano osservare. Non possiamo essere e non siamo contro le singole

persone dei componenti delle Forze armate, perché sappiamo che si tratta di figli del popolo, i quali fanno il loro dovere...

GEUNA. Allora perché li chiamate « sbirri di Scelba », se sono figli del popolo?

PRESIDENTE. Onorevole Geuna, la prego di tacere.

CAPACCHIONE. Onorevoli colleghi, quando noi esercitiamo la nostra critica nei confronti delle forze di polizia, intendiamo formulare un'accusa ed esprimere un giudizio di condanna contro di voi, signori del Governo, e in particolare, contro di voi, onorevole Ministro dell'interno, che avete fatto delle forze di polizia non il rispettabile e rispettato presidio delle leggi e delle libertà dei cittadini, ma l'odioso ed odiato strumento di una politica di parte, uno strumento che ormai non ha più bisogno di essere vilipeso, perché, purtroppo, si umilia e si discredita da sé ogni giorno di più, con... (*Vivissimi rumori al centro — Applausi all'estrema sinistra*) con l'opera alla quale lo condannate.

Per quanto più particolarmente riguarda i fatti di Barletta, onorevoli colleghi, non soltanto io non posso essere e non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, ma dichiaro di protestare contro quella che ritengo una tendenziosa deformazione della verità, non certo attribuibile all'onorevole Ministro dell'interno, ma che a lui segnalo e denunzio, perché rivelatrice di un metodo di polizia che dobbiamo aspramente condannare e che non concorre certo a determinare quella distensione che tutti mostrate di volere a parole... (*Rumori al centro*), cui peraltro fanno seguito e riscontro fatti assolutamente incompatibili con quei propositi.

Senza volerlo minimamente approvare, io per primo anzi deplorandolo, pur trovandone l'umana, comprensibile spiegazione nel dolore e nello sdegno determinati dalla notizia dell'attentato all'onorevole Togliatti, debbo dire, onorevoli colleghi, che diversamente da quanto è stato rapportato all'onorevole Scelba, e, dall'onorevole Scelba ieri, dal Sottosegretario Marazza oggi, riferito alla Camera, l'incidente di Barletta, secondo informazioni direttamente pervenutemi da varie fonti, ha avuto una portata minima, vorrei aggiungere quasi trascurabile. (*Commenti al centro*). Non è vero che la sede della Democrazia cristiana sia stata invasa; meno che mai è vero che quella sede sia stata devastata. È vero soltanto che uno o due vetri della vetrina esterna della sede della Democrazia cristiana sono stati infranti ad

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

opera di alcuni elementi prontamente allontanati per l'immediato intervento dei dirigenti locali socialisti e comunisti. (*Commenti — Rumori al centro*).

È vero soprattutto, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi che meritoria e ammirevole è stata l'opera di quei dirigenti locali socialisti e comunisti, i quali si sono attivamente prodigati e sono riusciti a mantenere la situazione in una calma assoluta.

Del resto, non è la prima volta che i lavoratori di Barletta, e i loro dirigenti, danno prova esemplare di civile consapevole compostezza, pur nella salda fermezza delle loro manifestazioni, in tutte le contingenze anche le più delicate e le più gravi che si siano finora presentate.

E l'onorevole Monterisi, mio concittadino e anch'egli interrogante, dovrebbe saperlo, e lo sa; ed io ho il diritto di attendermi dalla sua lealtà che oggi se ne ricordi e ne dia qui pubblicamente atto. Che se ciò non facesse, io sarei rammaricato di dover rilevare che egli avrebbe sciupato la buona occasione che gli si offre per un doveroso riconoscimento alla compostezza, alla serietà, alla consapevolezza dei lavoratori di Barletta e dei loro dirigenti. Egli consumerebbe un'ingiustizia nei loro confronti se non proclamasse qui, alta e ferma, questa verità, che cioè sempre, in ogni occasione i lavoratori di Barletta e i loro dirigenti si sono attenuti a questa linea di compostezza.

Onde è, onorevoli colleghi, che io veramente ho il diritto, a nome di quei lavoratori, di protestare contro queste deformazioni della verità, che rivelano una mentalità e un metodo da cui dovremmo stare veramente lontani e contro i quali non si possono non levare, come io levo, le più fervide ed energiche proteste. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monterisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTERISI. Non mi fa meraviglia, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, di vedere diminuiti dall'onorevole collega che mi ha preceduto gli incidenti di Barletta. Quando rientrano in affari di ordinaria amministrazione gli assalti alle centrali elettriche, quando rientrano in affari di ordinaria amministrazione il sequestro delle persone private e della forza pubblica, quando rientrano in affari di ordinaria amministrazione il tentativo di interrompere i cavi telefonici, quando si arriva a far saltare i binari ferroviari come affari di ordinaria amministrazione,

non mi meraviglia che i fatti di Barletta siano giudicati di poco conto.

Io vorrei vedere se l'onorevole collega che mi ha preceduto, riportando sul suo corpo i lividi di quattro pugni ben assestati, se ne verrebbe qui, nella Camera a sostenere questa tesi. Io non posso nascondere la dolorosa impressione che ho ricevuto quando da Barletta sono venute quelle notizie; Barletta che è stata sempre una cittadina tranquilla, una cittadina operosa una cittadina lavoratrice, sobillata soltanto da pochi facinorosi. Se io dovessi portare la mia impressione personale come cristiano, come uomo e come parlamentare, io non trovo parole sufficienti per stigmatizzare, deprecare e condannare il vile attentato che è stato consumato contro il capo del vostro partito. È stato un gesto folle, senza dubbio un gesto sconsiderato...

Una voce all'estrema sinistra. Lo riconosce.

PRESIDENTE. Onorevole Monterisi, non dia anche lei esempio di imbastire un discorso su di una interrogazione.

MONTERISI. Mi atterò strettamente ai fatti di Barletta e debbo dichiarare che essi sono dovuti esclusivamente alla campagna di odio che ricade sulle responsabilità dell'estrema sinistra. Per quanto riguarda Barletta ricorderò che sono stati bruciati due anni fa alcuni uffici pubblici, tra cui quello del Registro, ed il giorno seguente, non richiesti, i nostri avversari hanno pubblicato un manifesto, in cui dichiaravano che non avevano nessuna responsabilità in proposito, e di questo ne sa qualche cosa l'oratore che mi ha preceduto. Barletta è una città che è stata sempre tranquilla, che ha un temperamento calmo ed operoso e che soltanto alcuni facinorosi hanno potuto turbarla.

PRESIDENTE. Venga al fatto.

MONTERISI. In tutto questo c'è di positivo che hanno devastato la sede del Partito democristiano, hanno percosso quei malcapitati che si trovavano dentro, e non è la prima volta. Io pregherei l'onorevole Ministro degli interni che ci assicuri la tranquillità, perché Barletta è una città prosperosa, è una città dove la piccola proprietà risponde ai problemi sociali e dove si desidera lavorare tranquillamente al di fuori di quei pochi facinorosi che ne turbano la pace e la tranquillità. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Seguono alcune interrogazioni sull'esito delle indagini esperite dall'autorità circa l'attentato all'onorevole Palmiro Togliatti. La prima è quella dell'onorevole Larussa, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, « per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

conoscere le ultime notizie sull'esito delle indagini dell'autorità di pubblica sicurezza circa l'attentato alla vita dell'onorevole Palmiro Togliatti». La seconda interrogazione è quella degli onorevoli Gullo e Laconi, a Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno « per sapere a quale punto siano le indagini intese ad individuare le responsabilità dirette ed indirette del criminale attentato alla vita dell'onorevole Togliatti e per sapere altresì quali misure sono state prese per tutelare l'esistenza ed il libero esercizio del mandato dei rappresentanti dell'opposizione ». La terza, degli onorevoli Amadeo, Belloni, La Malfa, Chiostergi, è rivolta al Governo ed è del seguente tenore: « i sottoscritti preoccupati che tutti gli aspetti della grave crisi da cui il Paese è turbato vengano chiariti ai fini di un obbiettivo accertamento di tutte le responsabilità, chiedono di interrogare il Governo sullo stato delle indagini relative all'attentato perpetrato contro l'onorevole Togliatti ».

L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione degli onorevoli Gullo e Laconi si può considerare divisa in due parti: la prima parte si identifica con le altre due interrogazioni, in quanto diretta a conoscere quale sia lo stato delle indagini; la seconda parte invece è intesa a conoscere quali misure siano state adottate per tutelare l'esistenza e il libero esercizio del mandato dei rappresentanti dell'opposizione.

Quanto allo stato delle indagini, io credo di potere molto rapidamente accennare al fatto che arrestato l'attentatore e sottoposto il medesimo ad un diligente, minuzioso interrogatorio da parte delle autorità di pubblica sicurezza ed alla presenza del Procuratore della Repubblica e del sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, il Pallante ha dichiarato di non avere né complici né istigatori, tanto meno mandanti. Ha dichiarato di aver agito obbedendo esclusivamente all'impulso dell'animo suo che gli faceva riconoscere nell'onorevole Togliatti uno dei peggiori nemici del Paese: così ha detto.

Ha dichiarato altresì di aver maturato in sé questo proposito da tre o quattro mesi, di essersi a tale scopo procurato un'arma, acquistandola con i quattrini che il padre gli aveva dato perché pagasse le tasse di iscrizione all'Università di Catania, a mezzo di una persona sconosciuta. Ha dichiarato altresì di essere venuto a Roma con animo determinato e di aver attuato il proposito

non appena le circostanze glielo hanno consentito. Egli ha dichiarato di essere partito il giorno 7 da Randazzo, di aver sostato brevemente a Catania, di essere arrivato a Roma la sera del 10, di aver gironzolato per la città che non conosceva, di avere infine ottenuti i biglietti per assistere alla seduta, di aver riconosciuto dalla figura, l'onorevole Togliatti e di avere studiato il piano per incontrarlo e per aggredirlo.

Sulla base di queste dichiarazioni, non è sembrato all'autorità di pubblica sicurezza e all'autorità giudiziaria di poter stabilire l'esistenza di complicità di qualsivoglia grado e natura. Tuttavia, poiché il Pallante ha dichiarato di avere viaggiato insieme a tale Caracciolo, residente a Roma, e di essersi rivolto a lui per ottenere l'indicazione di una pensione, presso la quale passare la notte, questo Caracciolo venne interrogato a sua volta, sottoposto ad un diligente interrogatorio, venne anche perquisito nella sua abitazione, ma nulla è stato accertato a suo carico. Nella pensione nella quale il Pallante aveva trovato alloggio, egli occupava uno dei letti di una certa camera. Si è voluto dall'autorità di pubblica sicurezza indagare sul conto dell'altro inquilino della stessa camera — inquilino abituale — per stabilire se per caso il racconto fatto della partenza, dell'arrivo, della ricerca dell'abitazione, ecc., non potesse ritenersi sospetto. Ma anche questa traccia, seguita con diligenza, non ha dato risultati.

Si sono assunte informazioni, naturalmente, a Randazzo e a Catania. Le informazioni possono dirsi pressoché insignificanti. Dico questo, nonostante che il Pallante, già attraverso le notizie che se ne avevano, doveva considerarsi una figura scialba. Aveva indubbiamente una grande ambizione politica. Appena le circostanze glielo consentirono, egli si iscrisse al Partito liberale, alla sezione del Partito liberale del suo paese. Ne divenne anche il segretario, e tale rimase per un anno o poco più. Ne fu quindi dimesso; ed egli si compiacque di atteggiarsi a dimissionario. Intavolò rapporti col partito dell'Uomo Qualunque, e riuscì a divenire corrispondente del giornale *Il Buonsenso*. Però anche in questo nuovo partito egli sfogò subito le sue ambizioni in una astiosa campagna contro le cariche della Sezione, cosicché dopo appena venti giorni ne venne espulso e contemporaneamente cessò dalla carica di corrispondente del suddetto giornale. Ancora una volta egli si atteggiò, nei confronti del pubblico, degli altri, a dimissionario e sembrò rivelare simpatie estremiste. Però nessuno gli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

credette ed egli visse isolato, in effetti, senza tentare altre fortune politiche. Probabilmente meditava di conquistare di colpo la fama col gesto folle non mai abbastanza deplorato.

Nelle elezioni politiche del 18 aprile egli non svolse nessuna attività propagandistica. Era in relazione con esponenti di tutti i partiti non escluso il comunista. Anzi pare che da parte di qualcuno dei vostri fosse abbastanza considerato, perché si apprezzava in lui non so quale dote organizzativa.

La sua abitazione fu perquisita, ma nulla fu trovato. Egli è figlio di un appuntato delle guardie forestali. Ed egli trovò modo di simulare ai suoi familiari di essere impegnato a Catania negli studi universitari. In realtà pagò le tasse d'iscrizione soltanto del primo anno. Il denaro per l'iscrizione, per gli esami negli anni successivi, nonché quelli, s'intende, per il suo mantenimento nella città universitaria, vennero destinati ad altri scopi.

Questi quattrini non erano, ciononostante, molto abbondanti, e la sua vita era indubbiamente modesta.

Si indagò sugli ambienti da lui frequentati. Ambienti di studenti, di piccoli giornalisti di provincia, ambienti insignificanti. Nè pare che con nessuno mai egli si sia confidato circa le intenzioni che pur ha ammesso di maturare in sé stesso da alcuni mesi.

Arrivò il giorno in cui gli esami di laurea, secondo quello che aveva detto in famiglia, avrebbero dovuto esser dati. Quel giorno partì per Catania. A Catania trovò modo di sottrarre mille lire alla sua padrona di casa, e con questo modesto peculio arrivò a Roma.

Voi sapete che dopo l'attentato risultò possessore di 70 lire.

La polizia ha voluto assumere informazioni sul conto di costui anche nel paese natale, in provincia di Avellino, ma risultò che dopo pochi anni dalla sua nascita la sua famiglia si trasferì altrove per non più ritornarvi.

Si indagò comunque sul conto dei suoi congiunti nel paese natale, e questo in quanto il padre vi ha tuttora una piccola proprietà. La famiglia dei suoi zii (ha degli zii e un nonno) è composta di poveri contadini, gente modestissima, che per di più aderivano alla corrente politica opposta alla sua. Quindi, da escludersi che da parte di costoro un'influenza qualsiasi possa essere stata, sia pure indirettamente, esercitata su di lui.

Naturalmente le indagini non sono finite; le indagini saranno continuate con estrema cura, come la gravità del fatto richiede finché un angolo della sua vita sia ancora da esplorare.

Però, di fronte alla precisione, alla chiarezza delle dichiarazioni rese fin qui; di fronte all'esito delle informazioni già assunte, si dovrebbe, allo stato, escludere l'esistenza di complici o di mandanti.

Unico punto oscuro è l'acquisto dell'arma e quello successivo delle munizioni. In questo senso sono le indagini ora particolarmente dirette. Può darsi che questo filo possa portare a delle scoperte utili.

Mi pare di avere così risposto, anche se non ho detto molte cose nuove, all'interrogazione dell'onorevole Larussa e a quella dell'onorevole Amadeo, nonché alla prima parte di quella dell'onorevole Laconi e dell'onorevole Gullo.

Devo ora rispondere alla seconda parte dell'interrogazione degli onorevoli Laconi e Gullo. Gli onorevoli Laconi e Gullo vogliono sapere quali misure siano state prese per tutelare l'esistenza e il libero esercizio del mandato dei rappresentanti dell'opposizione.

Onorevole Laconi, veramente in questo breve tempo che è decorso dall'attentato, più che i deputati dell'opposizione, sono stati minacciati i deputati della maggioranza, contro i quali sono state pronunciate anche qui dentro ogni sorta di ingiurie. Ad ogni modo quello che poteva essere fatto è stato fatto, ed è stato fatto con preoccupazione viva e con assoluta premura. Posso accertarle che disposizioni precise sono state impartite a tutte le autorità di pubblica sicurezza perché nei limiti — si intende — del possibile si provvedesse. Purtroppo in questa materia i limiti sono ristretti, ma, poi, si tratta anche di non essere fraintesi. Ricordo sempre l'interrogazione dell'onorevole Merlin, la quale si era allarmata perché aveva visto qualche agente di polizia girare intorno a casa sua. Io ricordo, in fondo, anche l'interruzione di ieri del collega ed amico onorevole Pajetta, il quale protestava perché, diceva, il governo sorvegliava le abitazioni.

GUADALUPI. Almeno alla periferia, questo succede.

Una voce al centro. La volete o non la volete questa protezione?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Comunque io desidero dire che la preoccupazione per quanto l'onorevole Laconi ha esposto, è viva e il Governo si propone di assolvervi con tutti i mezzi di cui dispone. Certo che non può farlo che attraverso le autorità di pubblica sicurezza, non può farlo, in una parola, che attraverso quella polizia di cui tante volte proprio qui si dice ingiustamente male. Ho letto proprio in questi giorni ne *L'Unità*, in un articolo di Luigi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

Russo, cioè di una personalità che io devo indubbiamente ritenere molto autorevole nel campo politico per voi, come in un altro campo, nel campo degli studii, io considero molto autorevole anche per me. Luigi Russo quando parla della polizia ne parla come dei « mastini di Scelba », mastini sciolti non « a seguir lo furo » ma gli operai avviliti e protestanti e la definisce « simbolo platonico di quelle squadracce di azione di mussoliniana memoria ».

SANSONE. Ma l'articolo è contro Scelba, non contro la polizia. (*Proteste al centro*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Laconi, colleghi dell'estrema sinistra, in questo momento in cui voi chiedete con la vostra interrogazione protezione alle forze dello Stato, permettete che per queste forze io chieda un giudizio più equo. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LARUSSA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sarò brevissimo e cioè mi atterrò ai cinque minuti che sono a disposizione per rispondere ad un'interrogazione.

La mia interrogazione non è stata fatta, come suol dirsi, a vanvera: io mi proponevo uno scopo preciso, quello di sapere, dopo qualche giorno, quali erano state le indagini dell'autorità di pubblica sicurezza circa l'attentato all'onorevole Togliatti, capo del Partito comunista.

Premetto, onorevoli colleghi, e dovette credere alla sincerità delle mie parole — sicuro di interpretare in questo i sentimenti di tutta l'Assemblea — che quella mattina, come ancora oggi, quell'attentato ci ha colpito profondamente, perché ogni gesto di violenza, da qualsiasi parte viene, è da deplorare; io penso — e molti pensano come me — che la violenza non dev'essere mai un'arma; infatti: *qui gladio ferit gladio perit*. Quello sciagurato di cui ha parlato il Sottosegretario di Stato all'interno, che con il suo gesto inconsulto mirava a trascinare il Paese in giorni incerti, quello sciagurato dev'essere da noi tutti unanimamente deplorato, al disopra e al di fuori di ogni concezione e di ogni partito. Credete a questa nostra espressione sincera...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Larussa, è possibile che nessuno resista al desiderio di fare un discorso quando si è in sede di interrogazione?

LARUSSA. Io accolgo il suo giusto richiamo, e dico questo: siamo o non siamo d'accordo tutti su una questione preliminare?

Poiché si parla di forze di polizia e si parla di autorità giudiziaria, dobbiamo noi porre, *in limine litis*, in sospetto l'autorità giudiziaria?

Ebbene, se noi abbiamo fiducia nell'autorità giudiziaria, la quale riceve i rapporti dalla polizia ed indaga, tutti dobbiamo seguire quest'opera che l'autorità giudiziaria svolge per andare fino in fondo per scoprire se quest'uomo sia un delinquente passionale, e se vi sia un eventuale mandante, o se dietro di lui si nasconde qualche cosa.

Se noi invece manteniamo questa forma di sfiducia verso l'autorità giudiziaria, verremmo a creare una situazione di disagio. Aspettiamo, quindi. Vi è l'autorità di pubblica sicurezza che è all'opera e vi è il nostro Codice di procedura per fortuna, che ha stabilito agli articoli 2, 145, 91, 106, 220, una ampia forma di tutela. In altri termini, gli agenti di pubblica sicurezza, siano essi agenti cosiddetti di Scelba, o agenti dello Stato italiano, dipendono oggi dal procuratore della Repubblica. Io mi auguro, illustre Presidente, per evitare (e non è un mio allarme) che in un domani lontano si possa dire che questo processo sia stato male istruito, quando le leggi retroattive non ci potranno essere; mi auguro che le indagini della pubblica sicurezza siano severe, che l'autorità giudiziaria sia scrupolosa, in maniera che si stabiliscano in modo preciso tutte le responsabilità di questo delitto e che la coscienza pubblica si plachi.

Noi deploriamo vivamente quanto è accaduto all'onorevole Togliatti, e, dal profondo del cuore, gli inviamo un saluto per la sua rapida guarigione; così come noi eleviamo anche un pensiero commosso ai lavoratori che sono morti, alle sette guardie morte e alle 120 guardie ferite nell'adempimento del proprio dovere. Termino traendo proprio lo spunto da quello che l'onorevole Nenni ha detto questa mattina. Egli si lagnava che un giornale straniero, il *Times*, avesse parlato in questa occasione. Ebbene, consideriamoci tutti italiani; e speriamo che da questo triste e sciagurato episodio possa nascere il germe di una pacificazione, che possa sollevare la vita così tormentata in questi ultimi tempi del nostro amato Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Laconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LACONI. Non posso dire che la risposta dell'onorevole Sottosegretario all'interno mi abbia deluso: non mi attendevo una risposta diversa. L'onorevole Sottosegretario ci ha scoperto un angolo della vita di provincia, ci ha delineato la biografia di questo piccolo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

esibizionista provinciale, il dramma di una giovinezza infatuata. Non so se le cose siano esattamente così, se realmente si tratti di un giovane folle o di altro. Io penso che le indagini continueranno da parte del Governo, e aggiungo che le indagini continueranno da parte nostra. Ma vi è certo un aspetto che rimane completamente sottaciuto nella risposta dell'onorevole Sottosegretario per l'interno, ed è proprio di questo che non mi meraviglio. Nella mia interrogazione si faceva cenno di responsabilità indirette, di responsabilità remote. Su questo campo non si è diffusa l'indagine dell'onorevole Sottosegretario, ed è troppo evidente il perché. Già dagli interventi di alcuni miei colleghi di questa parte è risultato, nonostante il parere contrario della maggioranza, è risultato ad ogni anima onesta — io penso — che vi è una responsabilità remota che coinvolge il Governo e la maggioranza governativa. (*Proteste al centro*).

Su questo punto era troppo evidente che l'indagine dell'onorevole Sottosegretario per l'interno non poteva andare troppo oltre. Ed è per questa ragione che io avevo proposto poco prima al Presidente della Camera di rinviare la discussione di questa interrogazione alla discussione della mozione, ove era la sua sede naturale. In sede di responsabilità politiche e morali era più opportuno che si discutesse anche di questa interrogazione. Però mi piace, e credo sia utile, qui sottolineare un aspetto della responsabilità che noi attribuiamo a voi maggioranza governativa e a voi Governo, perché sia presente alla mente vostra, democratici cristiani, alla mente del Governo ed anche alla coscienza dell'onorevole Marazza — non dico alla coscienza del Governo: il Governo è un organo — ma individualmente ciascuno dei suoi membri dovrebbe pur avere una coscienza. Vorrei indicarvi un aspetto particolare della vostra responsabilità, che è questo: che nei confronti dell'onorevole Togliatti personalmente voi non avete soltanto una responsabilità generica e politica di clima, di atmosfera, come altri ha detto; voi avete una responsabilità specifica, in quanto avete realmente e in tutte lettere e attraverso documenti scritti, dato all'assassino istruzioni e direttive. (*Proteste al centro*).

SPIAZZI. Non si può ascoltare un discorso simile!

PRESIDENTE. Si calmi, onorevole Spiazzi.

Una voce al centro. De Gasperi lo volevate impiccato. Cosa non avete fatto contro De Gasperi?

LACONI. Cosa sono queste sciocche interruzioni?

MAXIA. Sciocche sono le sue parole, quando ci attribuisce fatti, che non sono veri.

LACONI. Quando avrete ascoltato le accuse precise, che ho intenzione di fare, la vostra risposta, invece di assumere questo aspetto di grida scomposte (*Commenti — Proteste*) potrebbe acquistare eventualmente il valore e l'aspetto preciso di risposta documentata.

Nei confronti dell'onorevole Togliatti non fu condotta una generica campagna, come nei confronti di altri uomini politici, che individuasse in lui il capo dell'opposizione e che denunciasse determinate posizioni politiche; no; fu condotta una campagna tendente a suscitare in determinati strati del Paese un'atmosfera di odio personale.

Caso unico — lo dissi ieri in una interruzione e sono lieto di poterlo riaffermare, in una esposizione più larga — caso unico nella storia politica del nostro Paese, contro l'onorevole Togliatti fu stampato un giornale, che prendeva titolo dal suo nome deformato, *L'On. Palmilio*, pubblicato fino alle elezioni, e ancora oggi con nome mutato.

DELLE FAVE. Il *Don Basilio* non lo pagavate voi? (*Commenti*).

LACONI. *L'On. Palmilio* non è stampato da una associazione non individuata di nemici personali di Togliatti o di gente che patisca una idiosincrasia nei suoi confronti; è stampato con la vostra sovvenzione; è pagato dalla Democrazia cristiana.

Voci al centro. Le prove!

LACONI. Voi pagavate, voi scrivevate, voi vi conducevate le vostre campagne politiche e personali, voi sostenevate questo giornale. E gli organi più qualificati della censura ecclesiastica, così delicati nei confronti di altri settimanali, più o meno pornografici, facevano sapientemente eccezione nei confronti di esso, stabilendo che tra tutti i giornali umoristici e pornografici dovesse essere consentita a chiunque la lettura di questo giornale.

Potrei anche citarvi una frase che in questo momento un collega mi mostra, scritta da uno di questi giornali da voi sovvenzionati: «Giorno verrà anche per te, Togliatti, in cui renderai tutti i conti». Si incita, in tutte lettere, a fare pagare Togliatti di persona.

Ma occorre che io vi citi altri casi del genere, quando vi è ancora, più autorevole e più accreditata, la voce del Governo americano, che ha denunciato uno «spietato» in Togliatti?

Contro Togliatti, da ogni parte, da parte del clero, da parte dell'America e da parte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

vostra, attraverso organi appositi che sovvenzionavate a questo scopo, su un lurido e pornografico giornale, che voi, democratici e cristiani, sovvenzionavate a questo scopo (*Rumori al centro*), contro l'onorevole Togliatti, attraverso questo organo apposito, voi avete condotta una campagna costante per determinare un'atmosfera di odio personale. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Se lei continua, onorevole Laconi, sarò costretto a toglierle la parola.

LACONI. Non credo che questo sarebbe conveniente per il suo prestigio. (*Vivi rumori al centro*).

PRESIDENTE. Quello che lei sta dicendo non è conveniente per la sua serietà: mi richiamo al Regolamento.

LACONI. Io sono stato, e lei lo sa, signor Presidente, sempre osservante del Regolamento.

PRESIDENTE. Io le osservo che questa è la terza clessidra, il che ci fornisce il computo dei minuti che ha già consumati. Sono passati almeno dodici minuti!

LACONI. Ella ha spesso, onorevole Presidente, applicato il Regolamento con un criterio consono alle circostanze.

PRESIDENTE. Comunque, la prego di concludere.

LACONI. Contro Togliatti voi avete condotto questa campagna, onorevoli colleghi. Perciò le responsabilità vostre non sono soltanto responsabilità generiche, politiche e morali, no! Voi avete incitato all'odio contro la sua persona ed avete dato direttive precise all'assassino, voi maggioranza! (*Vivissimi rumori al centro*). Siete giunti fino alla individuazione fisica della persona che voi volevate colpire. (*Vivissime proteste e rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, tenga conto delle reazioni che suscita negli altri settori quando adopera questo linguaggio.

LACONI. Vorrei qui portare e squaderarvi la collezione di quell'odioso giornale! (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, altri colleghi potrebbero portare altri giornali nei quali l'immagine di uomini politici di altri settori figura impiccata! (*Vivissimi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*). Non facciamo degenerare la polemica politica. La prego ancora una volta di concludere.

LACONI. Mi duole, signor Presidente, di averla indotta, per la seconda volta con le mie parole, fuori di quella linea di imparzialità che dovrebbe essere regola costante del Presidente. (*Rumori, proteste al centro*).

PRESIDENTE. Io devo tutelare tutte le parti della Camera, allorché si viola lo spirito del Regolamento. Ella prende come argomento di un'accusa gravissima contro un'altra parte della Camera manifestazioni polemiche che sono state comuni anche a codesti settori. Di più ella ha dato a tale accusa una portata morale che urta la coscienza individuale e collettiva di un intero Gruppo parlamentare. Per questo l'ho pregata di non far degenerare la polemica (*Proteste all'estrema sinistra*). Qui poi si tratta di svolgere una interrogazione, non di fare un discorso che, fra l'altro, mi pare presenti, consapevolmente o no, il pericolo di suscitare altri gravi incidenti nell'Aula. È già la quarta volta che la richiamo e chiedo ancora della comprensione ai colleghi. Non abusino! Presentino un'interpellanza, una mozione, se pensano che l'argomento o il fatto ne valgano la pena, ma non pretendano di pronunciare un discorso di venti minuti su una interrogazione, accusando poi me di voler quasi interferire in un loro diritto. (*Approvazioni al centro*).

LACONI. Sta di fatto, che di cento uomini impiccati sulla carta o sui cartoni, come voi dite, non vi è alcuno che abbia sofferto nulla: tutti godono perfetta salute e siedono tranquilli sui loro banchi. (*Rumori al centro*).

Questo Togliatti, di cui noi parliamo, in questo momento è inchiodato con tre pallottole sul letto dell'ospedale. (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, se lei non conclude, sarò costretto a toglierle la parola.

LACONI. Stando così le cose (*Interruzione del deputato Vigorelli*), io non potevo attendermi dal Sottosegretario per l'interno una risposta diversa. (*Interruzioni al centro*). Ho tenuto soltanto a precisare le ragioni per cui questa risposta non poteva essere diversa da quella che è stata.

L'onorevole Marazza, nell'ultima parte della sua risposta, ci dice: « Come volete protezione se non avete fiducia nella polizia? » E chi glielo ha detto? È in voi che non abbiamo fiducia. (*Interruzioni al centro*).

La polizia è uno strumento del quale il Governo può servirsi in un modo o nell'altro. Non crediate, parlandoci delle vittime di quella parte e contrapponendole alle vittime di parte nostra, non crediate facendo questo gioco di poter suscitare nel nostro animo una divisione, di poterci far schierare per una parte contro l'altra. No! (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. Siete già schierati! (*Rumori*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

LACONI. Noi accomuniamo l'agente ucciso ed il lavoratore che gli è caduto a fianco. Entrambi sono figli del popolo, sacrificati entrambi da una odiosa e criminale politica, sacrificati entrambi dalla vostra politica di divisione (*Interruzioni al centro*), che mette un lavoratore contro l'altro. Autori di questa politica e responsabili di questi delitti siete voi. (*Interruzioni al centro*). Ed è per questa ragione, che a voi noi non chiediamo protezione. A voi ci rivolgiamo per denunciarvi alla pubblica opinione. (*Proteste e commenti al centro — Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Amadeo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMADEO. La nostra interrogazione aveva il solo scopo di invitare il Governo ad integrare quella che a nostro avviso era stata una lacuna nell'esposizione del Ministro dell'interno, quando lo stesso ebbe a metterci al corrente, analiticamente, della situazione del Paese, senza peraltro comunicare le notizie relative all'istruttoria sull'attentato di cui fu vittima Palmiro Togliatti. Oggi l'onorevole Sottosegretario di Stato ci ha dato certi ragguagli che, dal punto di vista formale istruttorio, sono esaurienti; ma che non tolgono un desiderio ed una preoccupazione vivissima in noi repubblicani, ravvivata anche dal fatto che l'attentato esecrabile fu, comunque, interpretato all'Estero, da un organo conservatore quale il giornale inglese di cui fu data notizia oggi in quest'Aula, come indice di un ritorno, sotto varie forme, del fascismo.

Ed è questo che ci preoccupa; che il Governo, giustamente deciso a mantenere a qualunque costo l'ordine pubblico e ad ottenere a qualunque costo il rispetto della legge, non si preoccupi soltanto dei cavì interrotti, delle rotaie divelte, non dimentichi di allargare in tutti i settori le indagini, non tralasci di stroncare effettivamente, come ripete nelle sue dichiarazioni di voler fare, ogni tentativo o preparativo di violenza e disordine, da qualunque parte provenga; e indagini per accertare se non ci siano delle organizzazioni clandestine, le quali possono effettivamente non solo inquinare la coscienza dei singoli, ma anche minacciare e compromettere la vita della Nazione, con delitti come quello che tanto ci addolora; ed il dolore, credeteci non è soltanto vostro, il dolore e l'angoscia è anche nostra; perché, al di là di ogni diaframma di persona, sia pure illustre e rappresentativa come Palmiro Togliatti, c'è l'ufficio del rappresentante del po-

polo, c'è un bene supremo, che è il bene comune della democrazia e della libertà in Italia, che venne colpito.

La nostra interrogazione non è intesa, quindi, soltanto a sapere a che punto siano le indagini della polizia e dell'autorità giudiziaria, ma è soprattutto intesa ad invocare dal Governo questa azione imparziale di profilassi politica e sociale, ed in questo senso, mentre prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato per quelli che sono i primi risultati dell'istruttoria in corso, chiedo formalmente al Governo di voler accogliere il nostro invito, per poter portare finalmente un po' di pace, di sicurezza e di tranquillità in tutti gli strati della popolazione italiana. (*Applausi a sinistra e al centro*).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso due domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

una contro il deputato Melloni, per il reato di cui all'articolo 595, commi 1°), 2°) e 3°) del Codice penale, in relazione all'articolo 57, n. 1, dello stesso Codice (diffamazione a mezzo della stampa);

l'altra contro il deputato Zaccagnini, per il reato di cui all'articolo 595, prima parte e capoversi primo e secondo del Codice penale, e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa).

Saranno inviate alla terza Commissione permanente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

Seguito della discussione del disegno di legge:
Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo. (38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo.

SANSONE. Chiedo di parlare sul programma di lavoro dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dovremo ora discutere i singoli articoli della legge sulla proroga dei contratti di affitto. Vorrei chiedere a lei, signor Presidente e all'Assemblea tutta, il rinvio di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

questa discussione, per un motivo di opportunità: anche se noi potessimo sbrigarci tra stasera e domani, praticamente non potremmo votare la legge, perché i lavori del Senato sono tali che il progetto ci sarebbe restituito dall'altro ramo del Parlamento dopo che noi avremo esaurito il preventivo nostro lavoro dei giorni dal 27 al 31 luglio.

Vorrei, pertanto, pregare il signor Presidente di rinviare stasera e chiudere la nostra Sessione, mettendo all'ordine del giorno dei prossimi lavori come primo questo disegno di legge, in modo che potremmo sbrigarci subito, senza perdere altro tempo, che non è a beneficio degli interessati che attendono la legge.

Prego i colleghi di voler accedere a questa mia richiesta che si attiene all'ordine dei lavori e non tende minimamente a turbare i lavori stessi.

PRESIDENTE. Sulla questione, evidentemente, è arbitra la Camera e non è intenzione del Presidente di fare una proposta che sia in un senso o nell'altro.

Faccio soltanto osservare, in linea di fatto, che alla prevedibile ripresa di fine mese noi sappiamo fin d'ora che l'ordine del giorno sarà già per se stesso piuttosto pieno, se non di argomenti diversi, certo di questioni che saranno suscitate dalla discussione anche di un solo disegno di legge. Se ne aggiungiamo un altro che richiederà qualche tempo, dobbiamo porci il quesito se, per l'economia dei lavori, convenga veramente il proposto rinvio.

Prego, comunque, il Relatore di voler esprimere il proprio parere al riguardo.

AVANZINI, *Relatore*. La Commissione insiste, onorevoli colleghi, perché si passi immediatamente alla discussione degli articoli del disegno di legge. Bisogna uscire da uno stato evidente di incertezza in cui si trovano gli interessati. Non dimentichiamo che il grano è già trebbiato e che già si è incominciato a pagare in talune zone: quindi bisogna che si sappia quanto si deve pagare.

L'obiezione del collega Sansone, secondo cui l'approvazione della legge sarebbe comunque ritardata, dovendo essere discussa al Senato, non pare che abbia valore decisivo, perché più tardi manderemo la legge al Senato e più tardi il Senato l'approverà.

D'altra parte, mi sembra, onorevoli colleghi, che si possa esaurire rapidamente la votazione degli articoli. In fondo, gli emen-

damenti sono stati già tutti svolti e anche largamente discussi in occasione della discussione generale: si tratterà soltanto di richiamarli. Quindi penso che, continuando stasera la seduta e riprendendola domattina alle 9, entro la mattinata di domani potremo por fine al nostro compito.

PRESIDENTE. Prego il Ministro dell'agricoltura di voler esprimere il parere del Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono contrario al rinvio della discussione, proprio perché la Camera sta per prendere un breve periodo di vacanze e mi pare che si debba utilizzare questo scorcio di Sessione per definire la legge, la quale è urgentissima e questo carattere di urgenza è stato segnalato fin dal momento della presentazione e ancora ieri.

Noi non siamo nella situazione cui si riferiva l'onorevole Sansone, tutt'altro: se la legge viene approvata entro domani, il Senato la potrà approvare nel periodo di tempo in cui la Camera non siederà e la legge potrà divenire perfetta prima della scadenza del mese, cioè prima del tempo in cui matura il pagamento delle rate di affitto.

Occorre che noi arriviamo in tempo per evitare gli inconvenienti che potrebbero derivare da un ritardo della legge. Sono pertanto, come ho detto, contrario al rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, insiste nella sua proposta?

SANSONE. Sì, onorevole Presidente: insisto, e faccio rilevare alla Camera che vi sono da discutere ed approvare ben quaranta emendamenti di una certa importanza e complessità. Anche, quindi, sobbarcandoci ad uno sforzo questa sera e domani, non potremo essere in condizioni di esaurire la discussione sull'attuale disegno di legge.

È inoltre da rilevare che il Senato ha tutte le sue sedute ordinate secondo un programma già stabilito e non è quindi presumibile che possa anticipare, secondo i nostri piani e i nostri desideri, questa discussione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Sansone insiste nella sua proposta, la pongo in votazione.

(*Non è approvata*).

Si passa, pertanto, alla discussione degli articoli.

Rammento che il Governo ha dichiarato di accettare che si discuta sul testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

FABRIANI, *Segretario*, legge,

CAPO I.

DEI CONTRATTI DI AFFITTO
DI FONDI RUSTICI

ART. 1.

« Le disposizioni contenute nel decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 277, e nelle successive modifiche e integrazioni valgono anche per l'annata agraria 1947-48, salve le modifiche della presente legge ».

PRESIDENTE. A questo articolo non è stato presentato alcun emendamento. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.
FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Ai fini della migliore conoscenza delle condizioni economiche della produzione agricola e della valutazione dell'equità dei canoni che possono essere riconosciuti quale compenso per la locazione dei fondi rustici, verrà costituita una Commissione tecnica provinciale composta:

dell'ispettore agrario provinciale;
di un rappresentante dei proprietari che affittano a imprenditori non coltivatori;
di un rappresentante dei proprietari che affittano a imprenditori coltivatori diretti;
di un rappresentante degli affittuari conduttori;
di un rappresentante degli affittuari coltivatori diretti;
di due esperti in materia agraria designati uno dalle organizzazioni dei proprietari di fondi locati e uno dalle organizzazioni degli affittuari.

« La Commissione è presieduta dal prefetto. Questi può delegare la direzione tecnica dei lavori all'Ispettorato agrario.

« Per le province e per le singole zone in cui la provincia dovesse venire ripartita, ai fini dell'omogeneità, delle condizioni ambientali, degli ordinamenti aziendali e della produttività dei terreni, la Commissione determinerà l'ammontare del canone da dover considerare equo sulla base di un'oggettiva indagine delle condizioni economiche della produzione, con particolare riguardo ai costi colturali.

« La Commissione sarà costituita entro 15 giorni dalla entrata in vigore della presente legge e dovrà pronunciarsi entro 45 giorni dalla sua costituzione ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Capalozza e Buzzelli hanno presentato il seguente emendamento:

« *Al primo comma, alle parole:* canoni che possono essere riconosciuti quale compenso per la locazione, *sostituire:* canoni di locazione, *e alle parole:* affittuari conduttori, *sostituire:* affittuari non coltivatori ».

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerlo.

CAPALOZZA. Rinuncio a svolgerlo, essendo diretto puramente e semplicemente a migliorare la formulazione lessicale e tecnica della norma.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grifone, Sansone, Miceli, Scappini, hanno presentato il seguente emendamento:

« *Al primo comma, alle parole:* di un rappresentante degli affittuari coltivatori diretti, *sostituire:* di due rappresentanti degli affittuari coltivatori diretti ».

L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgerlo.

GRIFONE. Il mio emendamento è giustificato dal fatto che, così come è costituita attualmente, la Commissione tecnica comporta questa incresciosa conseguenza: che ad una pariteticità formale corrisponde invece una mancanza di pariteticità sostanziale, perché i rappresentanti di tre categorie sono sindacalmente organizzati dalla Confida, talché di fronte a due rappresentanti dei proprietari, noi abbiamo un solo rappresentante della categoria dei coltivatori diretti. È perciò che noi insistiamo perché siano due i rappresentanti dei coltivatori diretti, tanto più che tutti sanno che la massa dei coltivatori diretti è rappresentata da due organizzazioni. La mia proposta viene anche incontro al desiderio espresso in comune da tutte e due le organizzazioni, di evitare rivalità e concorrenze.

PRESIDENTE. Forse, per semplificare sarà bene interrogare la Commissione e il Governo comma per comma, sugli emendamenti presentati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore per esprimere il parere della Commissione su questi due emendamenti al primo comma.

AVANZINI, *Relatore*. Quanto all'emendamento Capalozza, praticamente la sostanza resta identica; quindi non v'è nessuna ragione di cambiare il testo in esame. La Commissione non accetta neppure l'emendamento Grifone.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Ministro di esprimere il suo parere sui due emendamenti.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il primo emendamento, quello dell'onorevole Capalozza, è puramente formale. Vedrà la Camera quale forma sia da preferire.

Per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole Grifone, non posso accettarlo per questo motivo: che non è esatto che gli affittuari siano organizzati dalla Confida; ci sono molte organizzazioni degli affittuari estranee alla Confida. Si tratta poi di rappresentanza di categorie di interessi, non di organizzazioni sindacali. Ora, le due categorie di interessi sono nettamente distinte: una è quella dei proprietari che danno terre in affitto, l'altra quella degli affittuari che prendono in affitto. Non vedo, quindi, come si possa mantenere la pariteticità se ad una di queste categorie si dà un numero plurimo di rappresentanti.

PRESIDENTE Pongo in votazione le seguenti parole del primo comma dell'articolo 2:

« Ai fini della migliore conoscenza delle condizioni economiche della produzione agricola e della valutazione dell'equità ».

(Sono approvate).

Pongo ora in votazione l'emendamento dell'onorevole Capalozza:

« Al primo comma, alle parole: canoni che possono essere riconosciuti quale compenso per la locazione, *sostituire*: canoni di locazione ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il resto del primo periodo:

« dei canoni che possono essere riconosciuti quale compenso per la locazione dei fondi rustici, verrà costituita una Commissione tecnica provinciale composta ».

(È approvato).

Pongo in votazione i primi tre alinea:

« dell'ispettore agrario provinciale;
« di un rappresentante dei proprietari che affittano a imprenditori non coltivatori;
« di un rappresentante dei proprietari che affittano a imprenditori coltivatori diretti;

(Sono approvati).

Al successivo alinea vi è un emendamento.

L'onorevole Capalozza all'alinea che dice: « di un rappresentante degli affittuari conduttori » propone di sostituire « di un rappresentante degli affittuari non coltivatori ».

Prego l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste di esprimere il pensiero del Governo su questo emendamento.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le due formule che si equivalgono sostanzialmente, e quindi pregherei il proponente di ritirare l'emendamento.

CAPALOZZA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti il quarto alinea nel testo della Commissione.

(E approvato).

Si passa all'alinea successivo, che nel testo della Commissione dice: « di un rappresentante degli affittuari coltivatori diretti ».

L'onorevole Grifone ha proposto di sostituirlo col seguente:

« di due rappresentanti degli affittuari coltivatori diretti ».

Pongo in votazione questo emendamento.
(Non è approvato).

Pongo in votazione il testo della Commissione:

« di un rappresentante degli affittuari coltivatori diretti ».

(È approvato).

Pongo in votazione il quinto alinea nel testo della Commissione: « di due esperti in materia agraria designati uno dalle organizzazioni dei proprietari di fondi locati e uno dalle organizzazioni degli affittuari ».

(È approvato).

Passiamo al secondo comma:

« la Commissione è presieduta dal prefetto. Questi può delegare la direzione tecnica dei lavori all'Ispettorato agrario ».

Gli onorevoli Burato, Stella, Bima, Bonomi, Cara, Moro Aldo, De Michele, Ferrario, Coli, Visentin Angelo hanno presentato il seguente emendamento: *alle parole*: « Ispettorato agrario » *sostituire*: « ispettore agrario o ad un suo delegato ».

Invito la Commissione ad esprimere il suo parere su questo emendamento.

AVANZINI, *Relatore*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il suo parere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il comma con l'emendamento dell'onorevole Bu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

rato, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« La Commissione è presieduta dal prefetto. Questi può delegare la direzione tecnica dei lavori all'ispettore agrario o a un suo delegato.

(È approvato).

Passiamo al terzo comma:

« Per le provincie e per le singole zone in cui la provincia dovesse venire ripartita, ai fini dell'omogeneità, delle condizioni ambientali, degli ordinamenti aziendali e della produttività dei terreni, la Commissione determinerà l'ammontare del canone da dover considerare equo sulla base di un'oggettiva indagine delle condizioni economiche della produzione, con particolare riguardo ai costi culturali ».

Gli onorevoli Capalozza e Buzzelli hanno presentato il seguente emendamento:

« *Alle parole:* da dover considerare, *sostituire:* da considerarsi ».

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerlo.

CAPALOZZA. Non lo svolgo, trattandosi di modificazione di pura forma, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento degli onorevoli Chiarini, Bianchini Laura e Rosselli:

« *Al terzo comma aggiungere le parole seguenti:* ed all'imponibile di mano d'opera come da accordi sindacali provinciali e a norma del decreto 16 settembre 1947, n. 929, contro la disoccupazione agricola ».

L'onorevole Chiarini ha facoltà di svolgerlo.

CHIARINI. Onorevoli colleghi, l'emendamento da me proposto all'articolo 2 della presente legge e alla fine del paragrafo terzo, è di una particolare importanza, perché investe una situazione specifica esistente in diverse provincie della pianura padana. Infatti, l'aggiungere ai costi culturali anche « ed all'imponibile di mano d'opera come da accordi sindacali provinciali e a norma del decreto 16 settembre 1947, n. 929, contro la disoccupazione agricola », completa la norma con esauriente specificazione, in omaggio a criteri di giustizia sociale che si impongono di fronte alle numerose migliaia di disoccupati agricoli che hanno avuto la possibilità di collocamento proprio in merito al predetto decreto del 16 settembre 1947. Tale aggiunta non è superflua, anche se può il suo significato

apparire compreso nei costi culturali; ma perché, onorevoli colleghi, voler rendere meno chiara l'interpretazione della legge, quando si sa che il deliberato di questa Assemblea porterà obbligatoriamente alla formazione di una commissione tecnica e paritetica in ogni provincia, la quale dovrà stabilire zona per zona l'equità degli affitti che serviranno di norma sicura da seguire alle commissioni specializzate del tribunale, chiamate a giudicare secondo giustizia ?

Per questo confido nell'accettazione del mio emendamento, che non è di poca importanza nel campo agricolo-sociale.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Germani, Mussini, Gui, Sartor, Riva, Troisi, Caserta, Pugliese, Spoleti, Giuntoli Maria e Grazia Tozzi Condivi:

« *Aggiungere al terzo comma le parole:* indicando anche i limiti al di là dei quali vi sia ragione di considerare la sperequazione grave ».

Onorevole Germani, vuole svolgere l'emendamento ?

GERMANI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Relatore ad esprimere il pensiero della Commissione sugli emendamenti presentati.

AVANZINI, *Relatore*. Accetto il primo emendamento dell'onorevole Capalozza. L'emendamento Chiarini lo riterrei superfluo, perché il costo imponibile rientra nei costi culturali. Però, per chiarezza — come dice l'onorevole Chiarini — non ho ragioni di oppormi.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere il parere del Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'emendamento dell'onorevole Capalozza è accettato e potrà essere inserito in sede di coordinamento. Quanto all'emendamento Chiarini, lo riterrei superfluo; ma, data la questione che si è fatta, non mi oppongo a che venga inserito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il terzo comma con l'emendamento Capalozza, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« Per le provincie e per le singole zone in cui la provincia dovesse venire ripartita, ai fini dell'omogeneità, delle condizioni ambientali, degli ordinamenti aziendali e della produttività dei terreni, la Commissione determinerà l'ammontare del canone da considerarsi equo sulla base di un'oggettiva indagine delle condizioni economiche della produzione, con particolare riguardo ai costi culturali ».

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

Pongo in votazione l'emendamento Chiarini e altri, accettato dalla Commissione e dal Governo, aggiuntivo delle seguenti parole: « ed all'imponibile di mano d'opera come da accordi sindacali provinciali e a norma del decreto 16 settembre 1947, n. 929, contro la disoccupazione agricola ».

(Dopo prova e controprova è approvato).

Si passa all'ultimo comma;

« La Commissione sarà costituita entro 15 giorni dalla entrata in vigore della presente legge e dovrà pronunciarsi entro 45 giorni dalla sua costituzione ».

A questo comma è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Capalozza e Buzzelli:

« *Alle parole:* entro 45 giorni dalla sua costituzione, *aggiungere:* applicando i criteri di cui alla presente legge ».

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerlo.

CAPALOZZA. Insisto, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il suo parere.

AVANZINI, *Relatore*. L'emendamento in parola è pleonastico, perché è evidente che la Commissione deve applicare la legge e quindi non l'accetto.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di esprimere il suo parere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Capalozza, testè letto.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Pongo in votazione l'ultimo comma nel testo della Commissione.

(È approvato).

L'articolo 2 risulta, nel suo complesso, così approvato:

« Ai fini della migliore conoscenza delle condizioni economiche della produzione agricola e della valutazione dell'equità dei canoni che possono essere riconosciuti quale compenso per la locazione dei fondi rustici, verrà costituita una Commissione tecnica provinciale composta:

dell'ispettore agrario provinciale;
di un rappresentante dei proprietari che affittano a imprenditori non coltivatori;
di un rappresentante dei proprietari che affittano a imprenditori coltivatori diretti;

di un rappresentante degli affittuari conduttori;

di un rappresentante degli affittuari coltivatori diretti;

di due esperti in materia agraria designati uno dalle organizzazioni dei proprietari di fondi locali e uno dalle organizzazioni degli affittuari.

« La Commissione è presieduta dal prefetto. Questi può delegare la direzione tecnica dei lavori all'ispettore agrario o ad un suo rappresentante.

« Per le provincie e per le singole zone in cui la provincia dovesse venire ripartita, ai fini dell'omogeneità, delle condizioni ambientali, degli ordinamenti aziendali e della produttività dei terreni, la Commissione determinerà l'ammontare del canone da considerarsi equo sulla base di un'oggettiva indagine delle condizioni economiche della produzione, con particolare riguardo ai costi colturali ed all'imponibile di mano d'opera, come da accordi sindacali provinciali e a norma del decreto 16 settembre 1947, n. 929, contro la disoccupazione agricola.

« La Commissione sarà costituita entro 15 giorni dalla entrata in vigore della presente legge e dovrà pronunciarsi entro 45 giorni dalla sua costituzione. »

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Voglio nuovamente ripetere una proposta formale di rinvio della discussione, prima di passare all'articolo 3 che è uno dei più importanti della legge: e ciò anche per il modo come si sta svolgendo la discussione, per la fretta e la negligenza di cui la Camera dà prova, per la stanchezza dei colleghi, e anche perché la maggior parte dei colleghi che hanno votato contro il rinvio sono stati i primi ad andarsene. D'altra parte, è comune a tutta l'Assemblea il segno della stanchezza. Propongo il rinvio, altrimenti, proprio nell'interesse della serietà, chiederò la verifica del numero legale alla prima votazione (*Commenti al centro*).

GRIFONE. Non è serio continuare a discutere in queste condizioni.

PRESIDENTE. Mi permetto far presente alla Camera che dato il numero dei presenti, se qualche collega chiedesse la verifica del numero legale, si potrebbe andare incontro ad un intralcio dei nostri lavori, più grave di quello che non potrebbe portare una sospensione.

BONOMI. Sarebbe un'ostruzionismo bello e buono!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. Comunque, passiamo all'articolo 3:

« I canoni di affitto in cereali soggetti ad ammassi o con riferimento ai prezzi dei cereali stessi, relativi all'annata agraria 1947-48, sono computati nella misura del 70 per cento del prezzo di ammasso, considerandosi il restante 30 per cento quale premio di coltivazione al produttore e ciò a prescindere se questi sia tenuto o meno a conferire cereali all'ammasso.

« L'affittuario obbligato, per contratto, a corrispondere il canone in uno dei cereali sottoposti a disciplina, ha diritto a convertire il canone in natura in canone in denaro al prezzo di conferimento dei cereali all'ammasso decurtato del premio di coltivazione.

« La disposizione di cui al primo comma del presente articolo si applica anche alle indennità dovute per le concessioni di terre incolte disposte ai sensi del decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 279 e delle successive modifiche e integrazioni.

« La riduzione si applica anche ai contratti a canone in denaro prorogati e ragguagliati al prezzo del grano, secondo quanto è disposto dall'articolo 5, ultimo comma, del decreto legislativo 5 aprile 1947, n. 157.

« Restano abrogati: il secondo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo 12 agosto 1947, n. 975 e il primo e il terzo comma dell'articolo 12 del decreto legislativo 5 settembre 1947, n. 888 ».

Gli onorevoli Rivera, Lettieri, Pugliese, Petrone, Delli Castelli Filomena, De Caro Gerardo, Orlando, Geuna, Galati e Rocchetti hanno presentato il seguente emendamento:

« Sostituirlo con il seguente:

« I canoni di affitto in cereali soggetti ad ammasso o con riferimento ai prezzi dei cereali stessi relativi all'annata agraria 1947-48 sono computati nella misura del 75 per cento del prezzo di ammasso, destinandosi il restante 25 per cento quale fondo di immediato impiego per opere di irrigazione o di miglioramento agrario, a sollievo della disoccupazione in provincia.

« Il proprietario ha l'obbligo di incassare e subito versare il 25 per cento nelle mani dell'esattore comunale, che ne rilascerà ricevuta: l'affittuario ha l'obbligo di denunziare per iscritto allo stesso esattore comunale l'importo dell'affitto da lui corrisposto al proprietario.

« L'esattore comunale verserà all'esattore provinciale (o alla Cassa dell'Amministrazione provinciale) l'incasso fatto.

« L'Amministrazione provinciale, avvalendosi specialmente dell'opera del Genio civile, provvederà ad eseguire i lavori a sollievo della disoccupazione, dando l'esclusività o la grande prevalenza ad opere interessanti l'agricoltura e capaci di incrementare il reddito agricolo, come regolarizzazione ed economia dell'acqua di irrigazione e dell'acqua potabile (ad esempio ricostituzione o impermeabilizzazione dei canali irrigui, ritenuta dell'acqua a monte, abbeveratoi in montagna, prosciugamento di stagni ed acquitrini, opere urgenti di sistemazione montana, costruzione e riparazione di strade, arginatura di torrenti a valle e loro regolazione a monte, ecc.).

« L'omissione o la infedele denuncia degli affittuari della misura del fitto versato viene punita con la multa da lire 2000 a lire 20.000, salvo sanzioni maggiori previste dalla legge.

« Il mancato o non completo versamento del 25 per cento da parte del proprietario è punito con la multa del doppio dell'importo sottratto, iscrivendosi la cifra in un ruolo speciale ad immediata esazione.

« Il controllo delle operazioni contabili e dei versamenti è affidato alla Guardia di finanza; le vertenze giudiziarie in materia al pretore ».

L'onorevole Rivera ha facoltà di svolgerlo.

RIVERA. Onorevoli colleghi, di particolare gravità è la decisione che è implicita nel testo dell'articolo proposto. Qui si parla di trasferire o, meglio di seguire a trasferire una quota parte del reddito dominicale dal proprietario all'affittuario, attribuendo a questo il 25 o il 30 per cento. Io, già in seno alla Commissione, ho elevato una fondamentale obiezione a questa straordinaria forma di liberalità fatta ad una determinata categoria, e l'ho ripetuta anche in una seduta precedente, ma oggi forse bisogna spiegarsi ancora più chiaramente. La mia prima obiezione è stata questa: voi credete forse di togliere al proprietario e non vi accorgete che togliete piuttosto, a chi sta dietro al proprietario (che in molti casi è diventato quasi una larva, un'apparenza) e cioè agli Enti locali ed allo Stato. Voi non sapete, che le tasse fondiarie vanno, in gran parte, a ristorare i bilanci dei comuni e delle province; questo importo del reddito dominicale ormai è quasi tutto assorbito e dovrà essere ancor più assorbito dalle tasse, principalmente da quelle fondiarie.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

Esiste una disposizione recente, sulla quale richiamo la vostra attenzione, che stabilisce che le province possono aumentare le loro sovrimposte per poter formare i loro bilanci, per poter chiudere il conto del colossale passivo che le angustia: vale a dire che sono state autorizzate a sovrimporre senza limiti.

Quando quindi, io ho richiamato la Camera a questa difesa della proprietà, ho affermato tra il sorriso di incredulità di una parte dei colleghi, che non difendevo i proprietari.

Ed è proprio così. Noi, con questa disposizione, deviando dei miliardi di reddito dominicale da quella che è la loro normale destinazione, non facciamo che togliere miliardi di entrate al bilancio delle province e dei comuni e dello Stato. Perché anche dello Stato? Perché, se i bilanci dei comuni e delle province dovessero essere ancora una volta integrati dallo Stato, come dovranno certamente essere integrati in conseguenza dell'assorbimento del 30 per cento del reddito dominicale, il peso di questa generosità cadrà completamente sulle spalle dello Stato.

Tappa importante è questa verso i chiari scopi che le sinistre si prefiggono! Se in questa Camera è stato gettato l'anatema contro il proprietario e sono stati portati alle stelle gli affittuari, è questa una enunciazione esagerata e tendenziosa perché vi sono evidentemente i buoni ed i cattivi in ambo le categorie. Ci sono in realtà affittuari che si sono resi benemeriti dell'agricoltura e del Paese, ma vi sono anche proprietari che hanno saputo fare il bene comune. Io ho un opuscolo, che posso mostrare agli amici, in cui si dimostrano gli enormi benefici fatti all'agricoltura in Maremma da un proprietario modello. Vi ricordo qui uno dei tanti episodi di sacrificio, che prendo a caso tra i tanti verificatosi nella Valle di Sulmona: la cospicua famiglia Corvo ha bruciato tutto il suo grande immobiliare patrimonio per costruire un canale di irrigazione, il canale Il Sagittario, che irriga il territorio di tre Comuni! Questo lo dico non per prendere le difese di una parte, e neppure per moderare l'assolutezza della rigidità dei giudizi che con curiosa unanimità sono stati dati da più parti della Camera, ma perché non si commetta l'errore di togliere allo Stato ed agli Enti, in questo tragico momento, i miliardi che occorrono al risanamento del bilancio ed a dar lavoro ai disoccupati. Posso comprendere che l'onorevole Bonomi sia sollecito per una parte dei suoi elettori, i coltivatori diretti; però è straordinario che

questa predilezione per i coltivatori diretti sia professata anche dalla estrema sinistra che continuamente richiama gli « agrari » ai loro doveri.

Il mio emendamento si riporta dunque ad un problema serio, quale è quello tragico della finanza dello Stato.

Si tratta di miliardi, ho detto. Non so che cosa ne pensano il Ministro delle finanze Vanoni e quello del tesoro Pella di questa sottrazione che si fa ai proventi dello Stato.

Io vorrei che la Camera riflettesse, oggi che siamo tutti preoccupati del bilancio dello Stato, dell'economia del Paese e delle difficoltà finanziarie alle quali il bilancio dello Stato va incontro. Non mi pare sia una questione da discutere alla leggera, trattandosi di parecchi miliardi e di un momento grave per la nostra finanza. Ciò io avevo già brevemente affermato giorni fa.

Oggi, vorrei segnalare quale mi sembra che possa essere la ragione di questa gara di generosità verso gli affittuari, che sono gli unici beneficiari di questa disposizione.

Credo di averla intesa nei discorsi dei colleghi di quella parte. Essi domandano non soltanto il 25, 30, per cento ma il 40, 50 e perfino il 60 per cento, più che sia possibile di sottrazione al reddito dominicale. Come mai, mi sono domandato, questa generosità verso gli affittuari, fra i quali ci sono alcuni che sono notoriamente degli agrari — per usare un'espressione tanto cara a quella parte? — Alcuni grossi affittuari spiegano veramente, come è stato detto da quella parte, delle attività pregevoli. Ma non è giusto fare una netta divisione di buoni e reprobri, buoni tutti gli affittuari, reprobri tutti i proprietari!

I primi cioè, per proclama delle sinistre sono divenuti tutti benemeriti dell'agricoltura, mentre è logico che dei benemeriti ci siano, ma che ci siano anche dei malemeriti.

Come forse ci toccherà presto di apprendere da quella stessa parte. E al contrario i reprobri sono tutti proprietari! Questo discorso mi ha fatto pensare che, nell'applicazione progressiva che si vuol fare da quella parte di alcune « riforme », questa possa essere una. Da questa parte si sostiene con tutte le forze che la proprietà debba essere salvata, protetta e diffusa più che sia possibile, mentre i partiti di sinistra o almeno uno di essi tende evidentemente alla abolizione della proprietà privata, e questo sfibrare e sfiduciare il proprietario, riducendo i suoi proventi è certamente una carta efficace per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

raggiungere lo scopo della svalutazione della proprietà.

Appartenendo al Partito democristiano, non posso non essere contrario a queste disposizioni.

Ricordo ancora che qui si tratta di colpire il bilancio dello Stato; nel mio emendamento ho escogitato una attribuzione di questo trenta per cento ai lavori per bonifica e per irrigazione, scaricandone per ciò lo Stato, che in tal modo recupererebbe indirettamente la perdita.

Questo 25 o 30 per cento non vada a beneficio degli affittuari, classe questa che non può non avere i suoi disagi, come li hanno tutte le classi ma che forse non ha bisogno di questi unanimi soccorsi, così gravemente sospetti di demagogia.

Oggi, che i disoccupati si trovano in condizioni ben più disagiate di quelle degli affittuari, grandi, medi ed anche piccoli, invochiamo che questa decurtazione, la quale toglie miliardi al bilancio dello Stato, vada a beneficio della stessa agricoltura, attraverso le bonifiche agrarie e la regolazione dell'irrigazione, dando lavoro alle miriadi di disoccupati, che languono dappertutto ed anche nelle campagne.

La mia proposta è fondata sopra un criterio di giustizia: piuttosto che usare larghezza verso una classe, che sta bene, usiamola verso coloro che soffrono, perché non hanno da vivere.

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento degli altri emendamenti, presentati a questo articolo, sarà opportuno procedere alla votazione dell'emendamento sostitutivo proposto dall'onorevole Rivera.

TONENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che parlo davanti a voi e se sbaglierò, mi perdonerete, perché io ho frequentato soltanto la quarta elementare.

Il lavoro dei campi è duro; perciò, invece del 30 per cento, io chiederei il 40 per cento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quel 10 per cento in più dovrebbe andare all'istituzione di scuole di agricoltura, di cui abbiamo bisogno. In avvenire il grano arriverà copioso dagli Stati Uniti d'America e da altri Stati, che adoperano mezzi meccanizzati, coi quali producono con rendimento superiore al nostro, mezzi che, nelle attuali condizioni, non potremmo controbattere. Pertanto, il Governo dovrebbe pensare al domani, met-

tendo i coltivatori in condizione di potere sostenere la concorrenza di altri mercati.

All'onorevole Rivera vorrei dire che noi contadini non abbiamo né ville al mare, né in montagna, ma abbiamo il lavoro come ricchezza, per il bene nostro e della collettività intera. Non mi stupisco, perché certamente le leggi sono state fatte qui dai grandi agrari (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*), i quali difendevano non il lavoro, ma il capitale. Noi siamo stanchi di essere sotto un peso duro ed assiduo! (*Prolungati applausi all'estrema sinistra — Commenti negli altri settori*). Chiediamo solamente una giustizia compensativa che sia una giustizia, non una rete attraverso la quale il pesce piccolo passa male ed il pesce grosso sfonda riuscendo ad arrivare fino alla riva. (*Interruzione del deputato Lo Giudice*). Ricordatevi che noi la nostra croce l'abbiamo sempre portata: usciamo di casa per andare a lavorare quando le stelle ancora brillano in cielo e torniamo dopo dieci, dodici ed anche quindici ore di lavoro; ma siamo contenti del nostro lavoro, perché è quello che ci sfama e ci dà la soddisfazione di vivere e che dà a noi e a voi il nostro pane. Se cadiamo noi, sotto il peso di quella croce, cadrà l'economia nazionale e cadrete anche voi. Questo soltanto volevo dire (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Relatore di esprimere il parere della Commissione.

AVANZINI, Relatore. Onorevoli colleghi, in ordine all'emendamento sostitutivo dell'onorevole Rivera desidero fare due osservazioni. Non vi è dubbio — e l'ho già detto nel riassumere la discussione generale — che la proprietà va incontro a notevoli sforzi fiscali. Non credo però che questo sforzo fiscale raggiunga i limiti denunziati dal collega Rivera, così che oggi, secondo la premessa posta al suo emendamento, ove fosse concessa la riduzione del trenta per cento, finirebbe per subire un pregiudizio soltanto la finanza dello Stato.

D'altra parte, ed è questa la seconda osservazione, l'onorevole Rivera va contro lo spirito e lo scopo della legge. Quali sono il suo spirito e il suo scopo? Di ridurre ad equità — e vedi, caro Sansone, che non mi discosto proprio del tutto da quanto ha affermato l'onorevole Tonengo — il canone di affitto. Quando, secondo l'emendamento dell'amico Rivera questo venticinque-trenta per cento che è tolto al reddito dominicale (come dice lui) non è dato all'affittuario, ma deviato per altri scopi, ditemi a che cosa deve servire questa legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

Per questa ragione la Commissione si oppone e dichiara di non accettare assolutamente l'emendamento presentato dall'onorevole Rivera.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Faccio mia la proposta dell'onorevole Tonengo di elevare il premio di coltivazione al 40 per cento, e mi riservo di presentare in proposito un regolare emendamento. Su questo chiediamo che si voti. (*Commenti al centro*).

Sono sicuro che chi ha applaudito le parole dell'onorevole Tonengo, approverà l'emendamento. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. L'emendamento che l'onorevole Sansone ha preannunziato sarà messo in votazione a suo tempo.

Chiedo al Governo di esprimere il suo rere sull'emendamento Rivera.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dirò brevemente che sono contrario all'emendamento sostitutivo Rivera perché esso non risponde allo spirito della legge. La legge ha ritenuto che per la situazione economica delle aziende agrarie fosse necessaria una certa riduzione dei canoni di affitto. In taluni casi ha stabilito forfaitariamente questa riduzione; in altri casi ha lasciato che la modificazione fosse portata dalle commissioni. Ora, l'emendamento Rivera mantiene immutato il canone e quindi è in contrasto coi principi sia del testo del Governo sia di quello della Commissione.

Perciò sono contrario all'emendamento proposto dall'onorevole Rivera e ne propongo la reiezione.

PRESIDENTE. Onorevole Rivera, insiste nel suo emendamento?

RIVERA. Dato che il Ministro e la Commissione sono contrari, mi uniformo al loro parere, ritirando l'emendamento.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento degli onorevoli Dal Pozzo, Stuardi, Torretta, Amicone, Miceli, Angelucci Mario, Cinciari Rodano Maria Lisa, Ricci Mario, Bettiol Francesco Giorgio, Barbieri, Marabini, Reali:

« Sostituire il primo comma col seguente:

« I canoni di affitto in cereali soggetti ad ammasso o con riferimento ai prezzi dei cereali stessi, relativi alla annata agraria 1947-1948, nei casi in cui i cereali abbiano solo valore di riferimento al pagamento del fitto, oppure che la produzione di cereali sia limitata al consumo familiare, sono computati nella misura del 55 per cento del prezzo dei

cereali all'ammasso, considerando il restante 45 per cento quale premio di coltivazione spettante al produttore ».

L'onorevole Dal Pozzo non è presente.

STUANI. Intendo svolgerlo io l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUANI. A sostegno della proposta inoltrata, poco avrei da dire su quanto è stato detto nella discussione generale di questo progetto di legge; senonchè, siccome si parla di riduzione, cioè di ridurre l'utile della categoria dei proprietari fondiari, io ho sostenuto la tesi che ciò non risulta rispondente a verità, in quanto i redditi agrari, i redditi fondiari del 1914, rendevano al lordo, il 4 per cento.

Questi dati sono forniti dal valore medio dei fondi, superiore alla media di allora e degli affitti pagati in quei tempi. Nel 1938 i redditi lordi della terra si aggiravano sul 6,50 % (vi parlo della zona lombarda e dei terreni superiori alla media), dunque, nel 1938 i redditi della terra si aggiravano sulle 14.000 lire per ogni ettaro, come media, e l'affitto medio percepito era sulle 900 lire.

Ora, anche riducendo al 45 per cento, come è stato chiesto, quello che deve essere rilasciato al proprietario, considerando la media di 900 lire e di 14.000 come ho detto, esso viene a percepire un utile lordo del 6,7 per cento. Se poi si lasciasse al proprietario il 70 per cento, come è stato accettato dalla Commissione, il reddito lordo dell'impiego del capitale in terreno, raggiungerebbe il 10 per cento.

Quindi anche con la nostra proposta, l'utile lordo rimane tuttavia maggiore di quello del 1938.

Una voce al centro. Che cos'è l'utile lordo?

STUANI. È l'interesse del denaro investito nel valore venale del fondo, che oggi si aggira sulle 600 mila lire. Infatti, nella Lombardia i terreni superiori alla media hanno oggi un valore di 600 mila lire. Con gli affitti che corrono, riferendosi ad una produzione, grosso modo, un terzo di grano, un terzo di fieno, e un terzo di latte, si ha un utile lordo del 6,70 per cento; mentre nel 1938 era del 6,50 per cento. Ma dico, quando noi abbiamo ristretto al 45 per cento, il ridurre di meno non vuol dire sacrificare la proprietà fondiaria, ma vuol dire dare alla proprietà fondiaria un utile superiore. Non parliamo del 1914, ma un utile superiore a quello che era nel 1938.

Questa è la ragione del nostro emendamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

AVANZINI, *Relatore*. Quello che io dico vale per l'emendamento proposto dall'onorevole Stuani e per tutti gli altri emendamenti che sono destinati ad aumentare la riduzione del 30 per cento quale è contenuta nel progetto di legge proposto dalla Commissione.

Faccio presente che il disegno ministeriale fissava quella riduzione nel 25 per cento e che taluni commissari, anzi, i commissari nella loro maggioranza hanno ritenuto inopportuno ridurre il 30 per cento — quale era fissato per lo scorso anno — al 25 per cento per l'anno in corso, tenuto conto dei maggiori costi culturali, e tenuto conto, comunque, che la situazione economico-finanziaria dei fittavoli e dei proprietari non poteva dirsi gran che mutata nel confronto tra le due annate.

Ma, fissando al 30 per cento la riduzione, la commissione ha aggiunto un corrispettivo, diciamo così, a favore dei fittavoli. Questo corrispettivo: mentre nello scorso anno, a seguito del ricorso alle Commissioni arbitrali, circondariali, si giungeva al risultato che la riduzione del 30 per cento veniva tagliata e quindi essa in definitiva non favoriva più il fittabile del 30 per cento, ma del 15 o anche del 10 per cento, nel nostro disegno di legge abbiamo stabilito che la riduzione sia del 30 per cento, senza possibilità di revisione da parte delle sezioni specializzate che, secondo il disegno di legge, vanno a sostituire le Commissioni circondariali.

STUANI. I fatti avvengono per la fame della terra e per la paura di perderla!

AVANZINI, *Relatore*. Ecco perchè la Commissione insiste sulla riduzione com'è stabilita nel progetto che propone alla vostra approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'Agricoltura ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo alle conclusioni per il mantenimento del testo della Commissione, che risponde al testo stesso presentato dal Ministero, aumentando leggermente la misura del cosiddetto « premio di coltivazione » dal 25 al 30 per cento, misura che era giusta l'anno scorso, misura equivalente a quella del 1946, anno in cui era stata del 33 per cento. E ritengo con questo che si possano dire soddisfatte le richieste degli affittuari.

Ritengo anche di dover dichiarare questo: che nel corso delle trattative, mai le organizza-

zioni degli affittuari hanno presentato proposte superiori al 30 per cento e appunto per questo la Commissione è venuta nella determinazione di accettare una misura percentuale che era pacifica fra le parti, né abbiamo oggi motivo di modificarla così profondamente con risultati che non possiamo calcolare.

Quanto ha detto l'onorevole Stuani non credo sia esatto: rispecchia, caso mai, qualche isolatissimo caso della Valle padana, e in ogni modo nulla dimostra, perchè le cifre che egli ha citato relativamente agli affitti agrari del 1914 sono tali che, moltiplicando per il coefficiente 300 (che dovrebbe essere il coefficiente della svalutazione attuale) sarebbero superiori agli affitti attualmente pagati, pure applicando il 30 per cento di riduzione.

Quindi, le sue argomentazioni si ritorcono contro la sua stessa tesi.

Chiedo pertanto l'approvazione del testo della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo quindi in votazione l'emendamento Dal Pozzo ed altri, del quale è stata data lettura.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Segue l'emendamento degli onorevoli Amicone, Sansone, Grifone, Miceli, Gullo.

« Al primo comma, dopo le parole: canoni di affitto, aggiungere: od enfiteutici ».

L'onorevole Amicone è presente?

GRIFONE. Lo svolgo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Noi desideriamo — l'abbiamo già detto nella discussione generale — che il beneficio che la legge può decidere a favore dell'affittuario venga esteso, come già precedentemente con i decreti Gullo, alla categoria degli enfiteuti.

Ho già detto che non c'è nessuna ragione per escludere dalla riduzione del 30 per cento — o del 35 per cento, come proponiamo noi — questa categoria di affittuari coltivatori diretti. L'obiezione che è stata fatta, che i canoni enfiteutici sono bassi, a mio giudizio non regge, in quanto ho voluto informarmi e mi risulta che non è così. Comunque, alti o bassi che siano, essi, per l'aumento del prezzo del grano, subirebbero un aumento del 60 per cento, mentre le stesse ragioni di equità che hanno indotto il Governo a proporre questa riduzione per le altre categorie, militano anche a favore dell'estensione di questo vantaggio agli enfiteuti.

Faccio osservare che in precedenti decreti, analoghi a quello che stiamo discu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

tendo, la categoria degli enfiteuti era compresa. Così nei decreti Gullo del 1945; e del 1946; e un decreto firmato dall'onorevole Segni nel 1946, relativo all'affitto in granoturco, comportava lo stesso beneficio per gli enfiteuti. Ad un certo momento, per motivi che non si riesce a discernere, la categoria degli enfiteuti, altrettanto benemerita di quella dei piccoli proprietari ed affittuari, è stata esclusa.

Nel frattempo la situazione degli enfiteuti è andata peggiorando, perché il Governo ha ritenuto di dover sospendere quei benefici, perché oggi contro la categoria degli enfiteuti c'è una specie di accanimento che non si spiega. Perciò noi crediamo che sia doveroso riparare in questo momento alle ingiustizie che sono state commesse nei confronti di questa categoria.

Si dice, contro questa nostra proposta, che gli enfiteuti pagano quasi sempre canoni ad opere pie. Noi facciamo osservare che è un argomento che non regge, perché, anche con la riduzione che noi proponiamo, questi enfiteuti daranno quest'anno alle opere pie una somma notevolmente superiore a quella dell'anno scorso.

Quindi non c'è nessun argomento, per questa esclusione, a meno che non si voglia dire che si vuole escludere deliberatamente questa categoria degli enfiteuti, da un certo punto di vista, più meritevole degli affittuari stessi, perché si tratta di contadini che hanno prodigato alla terra per decine e decine di anni la loro opera, e quindi noi dobbiamo cercare di fare il possibile per permettere loro di elevarsi alla condizione di proprietari. Ora, in teoria, si sostiene sempre nei programmi il dovere di elevare i contadini alla condizione di proprietari, ma poi si fa di tutto per evitare ogni possibilità di ascesa.

Perciò noi insistiamo energicamente su questa nostra proposta, che, se venisse condannata o osteggiata dalla maggioranza come è successo in sede di Commissione, ci autorizzerebbe a dire agli enfiteuti di tutte le regioni che il Governo attuale è contro di loro, come ha già dimostrato di essere.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio parere sull'emendamento Grifone.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, il collega Grifone tocca un punto delicato e veramente meritevole di considerazione.

Tuttavia, occorre obiettivamente fare presenti due circostanze. La prima è questa: che,

evidentemente, dal punto di vista della definizione del rapporto di enfiteusi, noi siamo su un terreno profondamente diverso rispetto a quello che concerne il rapporto di affitto strettamente detto. E la presente legge concerne i rapporti di affitto.

GRIFONE. Anche gli altri!

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Infatti, in perfetta analogia la legge originaria che qui viene menzionata, concerneva i rapporti di affitto e non di enfiteusi. D'altra parte, per considerazioni sociali e giuridiche, dobbiamo rilevare — e questo a me consta come Presidente della Commissione — che il Ministro ha in corso di preparazione, e su questo potrà darci ragguagli più precisi egli stesso, un progetto che affronta il problema particolarmente in vista delle sue speciali esigenze, con la dovuta aderenza alla materia in sede di enfiteusi.

Per queste ragioni, in questa sede, la Commissione dà parere sfavorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere il parere del Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo alle argomentazioni della Commissione.

Il rapporto enfiteutico non è stato considerato nella legge del 1947 e non mi pare che sia opportuno di considerarlo in questa proroga di un anno della legge stessa.

È un rapporto di natura profondamente diversa da quella del contratto di affitto, e che è stato regolato provvisoriamente con una sistemazione transitoria in vista della sistemazione definitiva per la quale siamo in discussione col Ministero della giustizia, perché, trattandosi di un rapporto di proprietà, sia pure con oneri reali sulla proprietà stessa, la questione sfugge da questo ambito e anche dalla competenza del Ministero dell'agricoltura. E stiamo precisamente sistemando questo rapporto che offre notevoli difficoltà e grandissime complicazioni per la diversità e molteplicità dei tipi e dei canoni, nonché dei criteri che hanno regolato i rapporti sorti in epoche diversissime. Riterrei perciò imprudente di improvvisare in questa materia con una norma transitoria, sia pure per un solo anno, mentre si attende un provvedimento che regoli tutta la materia non solo dell'enfiteusi, ma anche dell'affranco.

Perciò ritengo che in questa sede non sia possibile adottare alcun provvedimento per non compromettere la definitiva sistemazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

GRIFONE. Il progetto in preparazione si propone di ridurre i danni dell'enfiteusi?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Su questo non ho il dovere di darle informazioni, perché non è un progetto di competenza del mio Ministero. Finché il progetto non è pronto, non siamo tenuti a dare ragguagli particolari. Il progetto si propone di regolare tutta la materia.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento presentato dall'onorevole Grifone.

GRIFONE. Onorevole Presidente, si tratta di cosa molto importante e non credo che si possa votare, dato l'esiguo numero di deputati presenti.

Chiedo, ad ogni modo, la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Mi permetto di fare osservare che, data l'ora inoltrata questa verifica costituirebbe una vera perdita di tempo, perché anche se desse risultato positivo, il tempo necessario per compierla ci porterebbe sempre alla chiusura della seduta.

Se il numero legale non si raggiungesse si otterrebbe lo stesso risultato: si dovrebbe cioè rinviare a domattina il proseguimento di questi lavori.

Mi sembra, quindi, che sia più logico e che debba accontentare tutti, togliere la seduta e fissare per domattina alle 9 la continuazione dello svolgimento di quest'ordine del giorno. Tengono presente, onorevoli colleghi, la necessità d'intervenire; e questo dovrebbe essere tenuto presente in particolar modo da coloro che poc'anzi hanno insistito perché la seduta continuasse.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se sia vero che, in applicazione del Trattato di pace e di disposizioni legislative emesse dalla Repubblica Federale Jugoslava, tutti i cittadini italiani, oriundi o meno della Venezia Giulia, i quali a qualunque titolo il 10 giugno 1940 erano domiciliati nel territorio italiano, ora passato sotto la sovranità jugoslava, ed hanno poi trasferito la loro residenza in altre provincie italiane, divengano di pieno diritto cittadini jugoslavi, ove entro il 15 settembre 1948 non dichiarino davanti ai Consolati ju-

goslavi di optare per la cittadinanza italiana. In caso affermativo, per conoscere se il Governo abbia svolta o si proponga di svolgere una azione diplomatica per ovviare all'evidente incongruenza di un tale stato di cose, o almeno per attenuarla; se, comunque, abbia preso o si proponga di prendere tempestive misure perché l'effettiva sussistenza di questo obbligo venga portata a personale conoscenza dei diretti interessati, e questi siano agevolati nell'adempimento della formalità loro imposta.

« LUCIFREDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili degli attentati agli agenti dell'ordine e della forza pubblica, specie se isolati, attentati avvenuti in varie località d'Italia nei recenti avvenimenti e prima ancora che fosse in atto lo sciopero generale.

« GEUNA, GIACCHERO, FUSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se siano stati accertati i responsabili e quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei medesimi e — sotto l'aspetto materiale come si sia riparato — per i recenti atti di sabotaggio e di distruzione compiuti criminalmente per impedire il funzionamento di acquedotti, ferrovie ed altri servizi di pubblica assoluta necessità, in varie zone d'Italia, attendendo così alla sicurezza e alla vita stessa delle popolazioni.

« GEUNA, GIACCHERO, FUSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i particolari relativi alla devastazione della sede della Democrazia cristiana di Scafati, in provincia di Salerno, annunciata nella seduta di oggi, 16 luglio 1948, dall'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, e le responsabilità in merito accertate.

« RESCIGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a carico dei responsabili dei numerosi « sequestri di persone », compiuti a Torino, in occasione del recente sciopero generale.

« GEUNA, GIACCHERO, FUSI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se e come intenda intervenire nei confronti della Intendenza di finanza di Nuoro, la quale, nonostante i solleciti, non ha ancora provveduto ad eseguire il decreto legislativo 7 gennaio 1947, n. 12, relativo all'esenzione della quota erariale dell'imposta terreni e non ha ancora provveduto a dare disposizioni per il tempestivo rimborso delle quote già pagate dai contribuenti.

« MAXIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia vero che elementi estremisti hanno oggi, 16 luglio 1948, aggredito e percosso il parroco di Roccastrada (Grosseto), mentre si recava a visitare un infermo.

« Per conoscere altresì se sia vero che la sede della Democrazia cristiana di Poggibonsi (Siena) sia stata devastata.

« In ambedue i casi per sapere quali provvedimenti siano stati presi per punire i responsabili.

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non intenda impedire l'importazione di tabacchi in foglie in misura notevolmente superiore a quella richiesta dalla stessa amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, che, di fronte alle ripetute accettazioni di simile merce in pagamento dei prodotti esportati da altre industrie italiane privilegiate, sarà costretta a ridurre drasticamente la superficie di territorio nazionale coltivata a tabacco, con irreparabile danno per le zone prive di qualsiasi altra risorsa, dove un ingente numero di lavoratori e lavoratrici specializzati rimarranno disoccupati.

« CODACCI PISANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri, per conoscere se intendano favorire l'esportazione di tabacchi italiani, facendo in modo che la voce « tabacchi in foglie » figuri non solo tra le importazioni, ma anche e soprattutto tra le esportazioni nei nostri accordi commerciali internazionali, alla cui stipulazione sarebbe opportuno partecipasse, nei casi di speciale interesse, un rappresentante dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, o dei produttori di tabacco.

« CODACCI PISANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per arginare il dilagare dell'attività delittuosa in provincia di Nuoro, dove specialmente la sicurezza delle strade è venuta a mancare per le continue aggressioni di bande armate di rapinatori, come è dimostrato dal recentissimo episodio nel quale dieci delinquenti hanno rapinato il rappresentante di un'impresa di una somma considerevole destinata per le paghe agli operai del Flumendosa, uccidendo un carabiniere di scorta e ferendo altre persone. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro, *ad interim*, dell'Africa Italiana, per sapere quali provvedimenti siano stati già presi o, in caso negativo, quali intenda prendere concretamente a favore degli impiegati civili non di ruolo e salariati dell'Amministrazione dell'Africa Italiana, i quali, rientrati da vario tempo dopo tanti anni di prigionia, attendono una sistemazione a loro ripetutamente promessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda prendere l'iniziativa legislativa per un provvedimento che, in applicazione del decreto legislativo 31 maggio 1946, che per riportare il limite di età a 70 anni, disponga il trattenimento in servizio dei consiglieri di appello del 1879-80 e del primo semestre del 1881, i quali, pur non avendo raggiunto 70 anni, dovrebbero lasciare il servizio il 31 dicembre 1948, secondo l'altro decreto legislativo 28 dicembre 1947, n. 1594.

« Ragioni di equità impongono che i magistrati tutti, anche se trattenuti soltanto in servizio, abbiano a godere il beneficio derivante dal provvedimento 31 maggio 1946. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere — in considerazione della grave situazione finanziaria in cui versano molti reduci dell'ultima guerra — quando verranno pagate le loro spettanze a quei militari italiani già prigionieri di guerra e operatori negli Stati Uniti, che, ai sensi del comunicato 17 febbraio 1948 del Ministero della difesa, hanno da tempo fatto per-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1948

venire agli uffici competenti i loro fogli di credito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvidenze eccezionali intenda adottare per il comune di San Paolo di Civitate (provincia di Foggia), colpito gravemente dalla grandine nel 24 giugno 1948, subendo danni valutati, secondo l'Ispettorato agrario di Foggia, ad oltre 300 milioni; in considerazione anche del fatto che il medesimo comune subì sensibili danni per la stessa calamità nello scorso anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TROISI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali è stata sospesa la lotteria ippica di Merano, con grave danno alla popolazione ed alla città. Infatti, la lotteria annuale rappresenta una delle maggiori fonti di ricchezza della zona, e non può essere minimamente compensata dall'indennizzo proposto dal Ministero, che non riesce neppure a coprire il bilancio delle spese ordinarie di manutenzione dell'ippodromo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui non ancora si è provveduto a sciogliere il Consiglio comunale di Poggiomarino, nonostante le ragioni gravissime che sussistono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché le trasmissioni Radio su informazioni politiche siano aliene da parzialità e da reticenze nei confronti dei partiti di opposizione.

« SANSONE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9:

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo ». (*Urgenza*) (38).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI